

LXXXVII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	2487
Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere:	
PRESIDENTE	2487
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	2487, 2488, 2491, 2492, 2495
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2487, 2488, 2492, 2494, 2495
FAILLA	2488
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	2488, 2491
CAPACCHIONE	2489
RICCIO	2491
ANGELUCCI MARIO	2493
ARIOSTO	2495
CALANDRONE	2496
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1948-49 (5)	2497
PRESIDENTE	2497, 2516
RUSSO PEREZ	2497
PAJETTA GIAN CARLO	2497
CREMASCHI CARLO	2507
GIACCHERO	2510
COCCO ORTU	2512
CASTELLI AVOLIO, <i>Relatore</i>	2516
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	2521, 2525

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bavaro e Biasutti. (*Sono concessi*).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ferrandi, per il reato di cui all'articolo 18 del decreto 18 giugno 1931, n. 773 (pubblica riunione senza preventivo avviso).

Sarà inviata alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo dichiarare, in merito alle interrogazioni dei deputati Calandrone, Failla, De Vita, Vigo e Russo Perez, concernenti il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

nubifragio del 14 settembre in Sicilia, che per la parte minore, che riguarda il Ministro dell'interno, sono pronto a rispondere. Ma siccome è la parte meno importante, perché veramente interessati sono i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura oggi qui non rappresentati, faccio presente, anche per desiderio di gran parte degli interroganti, con i quali mi sono incontrato poco fa, l'opportunità di rinviare tutta la discussione alla prossima seduta.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Ricordo che ci era stata data assicurazione che oggi i rappresentanti dei vari Ministeri sarebbero stati qui presenti per discutere le nostre interrogazioni. Noi troviamo strano che si presenti oggi il solo Sottosegretario per l'interno per dirci che i suoi colleghi non sono pronti a discutere queste interrogazioni. Se mai, si può aspettare che vengano, e si possono intanto svolgere le altre interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero aggiungere che il Ministero più interessato, cioè quello dei lavori pubblici, non può essere rappresentato oggi qui perché assenti da Roma, per ragioni di ufficio, tanto il Ministro che il Sottosegretario.

Devo poi avvertire che l'interrogazione dell'onorevole Failla non si rivolge al Ministero dei lavori pubblici...

FAILLA. C'è evidentemente un errore; l'abbiamo rivolta anche al Ministero dei lavori pubblici.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò, ritengo, anche nell'interesse dell'onorevole interrogante...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Marazza, siccome il Governo, per bocca dell'onorevole Sottosegretario per l'interno, dichiara che a rispondere su questo argomento ha mandato il Ministro dei lavori pubblici ritenendolo il Ministro più competente, evidentemente mi sembra che sia interesse degli stessi onorevoli interroganti rimandare lo svolgimento dell'interrogazione a quando, con la presenza anche del Ministro dei lavori pubblici o del suo rappresentante, l'interrogazione possa avere il suo completo svolgimento.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Non ci resta che prendere atto delle sue parole, ma sottolineiamo con forza che il 14 è avvenuta l'alluvione in Sicilia; siamo al 27 e non solo il Governo non ha preso provvedimenti, ma neanche è pronto a discutere l'argomento.

GIACCHERO. Ma c'è uno schema di decreto.

FAILLA. Lo schema riguarda altra materia, non l'alluvione in Sicilia.

PRESIDENTE. Credo che si potrebbe restare d'accordo così: la Presidenza farà premura presso il Ministro dei lavori pubblici perché dichiari se può rispondere mercoledì prossimo, essendo il Sottosegretario per l'interno disposto a rispondere in quel giorno.

(Così rimane stabilito).

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Capacchione, al Ministro della marina mercantile, « per conoscere: 1°) se sia a conoscenza delle squalide condizioni del traffico mercantile nel porto di Barletta, uno dei migliori e più importanti del basso Adriatico, e tuttavia da tempo condannato a languire in una stasi quasi completa: il che tanto meno si spiega e si giustifica, quanto più si tengano presenti la posizione geografica, l'attrezzatura, la capacità e le possibilità del porto, sbocco naturale sul mare di un vastissimo popoloso retroterra; 2°) quali provvedimenti intende adottare perché senza ulteriore ritardo il porto di Barletta, già fiorente di vita, sia restituito al traffico mercantile, che gli spetta e che, oltre a ridare lavoro ai portuali disoccupati ed in condizioni tristissime, risponde ad una esigenza vitale non soltanto della città di Barletta, ma di tutta la zona vastissima, limitrofa e retrostante, che vi fa capo ».

L'onorevole Sottosegretario per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ieri l'altro Brindisi, adesso Barletta, fra poco Bari. Non escludo, fra qualche giorno, Torre del Greco. Sono tutti porti che reclamano lavoro e denunciano un grave disagio. Sarebbe superficiale ritenere questi dibattiti di carattere esclusivamente locale, come sarebbe erroneo ritenere che si tratti di questioni esclusivamente a carattere portuale. I porti c'entrano, ma c'entra anche tutta l'economia del mezzogiorno.

Io non ripeterò quello che in un ben ampio discorso ebbi a dire in questa Camera il 23 scorso, rispondendo ad un'interpellanza, ma mi rifaccio a quei concetti. Riconfermo cioè che la vita di un porto è in relazione con l'attività, con la produzione, col consumo, con tutta l'economia del retroterra. Purtroppo la guerra ha danneggiato molti porti, ma per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

il caso di Barletta vi è un altro fenomeno, vi è un turbamento nelle correnti del traffico e nelle esigenze dell'hinterland. Ed infatti, a leggere l'interrogazione dell'onorevole Capacchione, si nota che egli non lamenta i danni arrecati dalla guerra, non lamenta l'inefficienza strutturale del porto, anzi ne decanta l'attrezzatura. Quello che lamenta è l'inoperosità del porto.

Ora, senza ripetere quello che ho detto il 23 scorso, un porto è qualche cosa che vive in seguito allo svolgersi di una certa attività, non è un *antea*, ma un *postea*. Non può la marina mercantile distribuire il carico e lo scarico delle merci. Non esiste all'uopo nessun organismo, ed anche quel *Trascom* che è stato da altri invocato, può avere un'efficacia molto limitata. I fattori artificiali hanno in questo campo un'influenza ridotta.

Venendo particolarmente al porto di Barletta, è da rilevare che esso effettivamente aveva raggiunto nell'anteguerra un livello elevato di traffici, qualche cosa come 200 mila tonnellate all'anno; è poi disceso fortemente, tuttavia sempre con una tendenza ascensionale che ci incoraggia, perché dalle 21 mila tonnellate del 1946 siamo arrivati a 67 mila nel 1947, e nei primi mesi di quest'anno abbiamo già ottenuto 23 mila tonnellate. Il Ministero della marina mercantile ha fatto quello che poteva, ha cioè sollecitato i soli dicasteri che possono in qualche modo interferire nell'attività di un porto: quello dell'industria e il Commissariato dell'alimentazione, affinché nella distribuzione delle merci sulle quali può intervenire l'opera regolatrice dell'uno o dell'altro dicastero fosse tenuto conto delle esigenze di lavoro del porto di Barletta. Io non leggerò quanto il Commissario dell'alimentazione rispose alle nostre sollecitazioni. Proprio riferendosi ai porti di Barletta, di Monopoli, di Brindisi, ecc. rilevò come i contingenti di cereali, specialmente di grano, non potevano essere scaricati se non nei porti vicini ai centri di molitura, e che purtroppo questa non era la condizione di Barletta, ma di Bari e di Foggia. Comunque, su questo punto fu data assicurazione di tenere il maggior conto possibile della richiesta.

Lo stesso fece il Ministero dell'industria, il quale, con una nota informativa comunicata anche al sindaco di Barletta, dette notizia che si sarebbero scaricate 2 mila tonnellate di carbone al mese provenienti dalla Rhur e destinate alle ferrovie dello Stato. Mi consta che l'ultimo piroscafo, l'« Ercole », è della fine di luglio, ha scaricato 7 mila e più

tonnellate di carbone. Anche per dare il maggior contributo possibile di lavoro al porto di Barletta, non ignora l'onorevole interrogante che si sta in questo momento — e speriamo di superare i dissensi e i contrasti — cercando di attribuire anche al porto di Barletta il carico di una parte di quel sale che viene estratto a Margherita di Savoia, senza ledere i legittimi diritti dei lavoratori portuali di Margherita di Savoia. Sono provvedimenti che si possono consigliare o imporre, ma dai quali non ci si può attendere il miracolo della rinascita di un porto, che è collegata — come ho detto — alla rinascita economica del suo retroterra.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPACCHIONE. Onorevole Sottosegretario, avrei sinceramente e ardentemente desiderato di potere dichiararmi soddisfatto, perché ciò avrebbe ovviamente implicato l'appagamento delle esigenze espresse nella mia interrogazione; ma purtroppo neppure lei, se fosse al mio posto, potrebbe giudicare la risposta diversamente che cortesissima nella forma — per cui molto la ringrazio — inadeguata però nella sostanza, per cui, com'è naturale, non posso che dichiararmi insoddisfatto. In fondo, onorevoli colleghi, l'onorevole Sottosegretario non ha potuto contestare la fondatezza degli elementi obiettivi indicati nella interrogazione a sostegno delle sollecitazioni rivolte al Ministero della marina mercantile per un intervento che appare ed è non soltanto necessario, bensì urgente. Non si può negare infatti che, venendo da Ancona, e prima di giungere a Bari, il porto di Barletta sia il più capace e il meglio attrezzato di quella zona dell'Adriatico.

Non si può negare soprattutto che esso costituisca lo sbocco naturale e diretto sul mare di un vastissimo retroterra, che si spinge fino alle zone lucana e murgiana. Sicché, onorevoli colleghi, il problema del porto di Barletta trascende i limiti, che pur non sarebbero angusti, degli interessi di una città di sessantamila abitanti, nella quale vivono diverse industrie. Trascende i limiti già di per sé rilevanti, degli interessi delle maestranze portuali disoccupate e affamate e di quelle altre categorie di lavoratori locali ovviamente interessate al fiorire del traffico del porto. Il problema investe al tempo stesso interessi imponenti e vitali di una vastissima zona, di numerosi centri abitati, di cospicue popolazioni, il cui respiro sul mare si esplica, appunto, attraverso quel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

polmone, che io direi doversi considerare il porto di Barletta.

Ora questo porto, da moltissimo tempo, giace assolutamente inerte, abbandonato, dimenticato, comunque trascurato da chi, invece, avrebbe dovuto e dovrebbe seriamente preoccuparsene.

Le spiegazioni date in proposito dall'onorevole Sottosegretario in verità non appagano.

Intendiamoci! Non è che io non mi renda conto della esistenza di talune condizioni obiettive, alle cui conseguenze non poteva sfuggire neppure il porto di Barletta; non è che io non mi renda conto della fondatezza in buona parte, dell'affermazione del Sottosegretario per la marina mercantile, secondo la quale la soluzione dei problemi dei porti del Mezzogiorno è strettamente connessa e dipende dalla soluzione della questione del Mezzogiorno.

Ma quello di cui io ritengo di avere diritto e ragione di dolermi è che il sano, inderogabile criterio di giustizia distributiva nelle assegnazioni governative del traffico delle merci nei vari porti non è stato osservato, anzi è stato apertamente violato.

I limiti di tempo consentiti dal Regolamento, onorevole Sottosegretario, non mi concedono la possibilità di un esame analitico dei dati numerici relativi al traffico dei vari porti.

Ma l'onorevole Sottosegretario è vivamente pregato di controllare se io non dica la verità, quando affermo che il rapporto proporzionale tra il traffico del porto di Barletta e quello degli altri porti vicini nel periodo bellico e prebellico risulta ora profondamente alterato a danno del porto di Barletta.

Quando l'altro giorno il mio amico, onorevole Guadalupi, esaltava giustamente e brillantemente i fasti del porto di Brindisi, io l'ascoltavo con molto compiacimento, si capisce, ma non senza una punta di amarezza, perché pensavo a quanto più in basso sia caduto il porto di Barletta, che pure in altri tempi ha registrato un traffico portuale di merci superiore a quello dello stesso porto di Brindisi.

E quando l'onorevole Sottosegretario qui riferisce che il Commissario all'alimentazione, alle sollecitazioni rivolte dal suo Ministero, ha fatto sapere che era un criterio tecnico imprescindibile quello di avviare i natanti verso altri porti, data la vicinanza dei centri molitori, io mi permetto di osservare che è stata affermata una cosa, la quale, solo fino ad un certo punto, è vera. Ché anzi, proprio

in dipendenza di questo criterio, il porto di Barletta avrebbe dovuto e dovrebbe vedere assegnarsi una maggiore aliquota di piroscafi carichi di cereali, perché nessuno ignora che nel retroterra di Barletta ci sono centri molitori quali Andria e Spinazzola di notevole importanza. (*Segni di dissenso del Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*).

E l'onorevole Sottosegretario mi permetta di respingere questo suo gesto di dissenso; gli onorevoli colleghi possono controllare se io dico il vero. Ad Andria vi sono i molini Pellegrini; la località Spinazzola è un centro molitorio che rifornisce la Murgia.

È accaduto che piroscafi siano passati dal porto di Barletta; anzi, di peggio; una volta un piroscavo è venuto in avaria, è entrato, non ha scaricato il carico di grano che era destinato al molino di Andria, è stato rimorchiato in un altro porto: non faccio nomi, perché rifuggo da ogni e qualsiasi polemica, specialmente a carattere regionalistico, che sarebbe antipatica. Mi preoccupo del porto di Barletta nel quadro di una situazione che interessa tutti e, particolarmente, il retroterra con i suoi centri abitati e con la sua popolazione.

Si affermano delle cose che sono soltanto parzialmente esatte: così per il carbone delle ferrovie dello Stato e delle industrie private. Ora, onorevole Sottosegretario, questa sperequazione di trattamento a danno del porto di Barletta, obiettivamente ingiusta, politicamente inammissibile, economicamente dannosa, non ha avuto e non trova una spiegazione convincente ed accettabile. Ed è appunto su questo aspetto del problema che insisto, cioè sull'aspetto della esigenza di una politica di giustizia distributiva, che pur nel quadro delle limitate possibilità offerte dalla situazione obiettiva, tenga conto proporzionalmente delle esigenze di tutti e di ciascuno. Perciò, mentre mi dichiaro insoddisfatto, mi permetto di insistere nel richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministero affinché intervenga e provveda secondo giustizia per soddisfare esigenze la cui fondatezza non si può ignorare e trascurare. Mi riprometto di tornare in seguito sulla questione del carico del sale a Margherita di Savoia, questione per la quale mi preoccupo di conciliare tutte le esigenze, comprese naturalmente quelle di Barletta e quelle di Margherita di Savoia, tenendo presente che in fondo il porto di Barletta non chiede se non il ripristino di una situazione che esisteva e che è venuta a mutarsi per via della guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Io confido, onorevole Sottosegretario, che ella vorrà tener conto di queste mie osservazioni, per usarle, non a parole, non con le promesse (che sono ben accette quando siano effettivamente seguite dai fatti), ma con i fatti, e le assicuro che le sarò grato non soltanto per la sua cortesia, ma per la sostanza di quel che ella, o il suo Ministero, si sarà compiaciuto di fare, più che nell'interesse di una città — ripeto — nell'interesse di una vasta zona e di cospicue popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caccuri, al Ministro della marina mercantile, « per conoscere se non sia opportuno procedere all'equa ripartizione degli approdi delle navi ed includere il porto di Bari, ove gravissima è la disoccupazione fra i lavoratori del mare, fra gli scali delle principali linee di navigazione ».

Non essendo l'onorevole interrogante presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della marina mercantile, « per conoscere se si intenda istituire un Commissariato della pesca e se, comunque, si ritenga opportuno prendere l'iniziativa legislativa per la riforma del testo unico della pesca e del Codice della marina mercantile ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Durante il periodo della guerra e sotto l'impero del governo fascista, con decreto 31 dicembre 1939, venne istituito il Commissariato della pesca, nell'intento di dar incremento a questo ramo di attività industriali e marittime italiane e, nel tempo stesso, di disciplinarne e di coordinarne i servizi. I risultati, per la verità, furono molto magri, tanto è vero che con la caduta del regime fascista si pensò di abolire il Commissariato della pesca. Si addivenne però ad un altro provvedimento, in data 31 marzo 1947, con cui si decise di assegnare alla competenza della marina mercantile alcuni dei servizi della pesca e precisamente quelli riguardanti la pesca marittima, lasciando alla competenza del Ministero dell'agricoltura tutti i servizi riguardanti la pesca interna ed alcuni istituti scientifici e talassografici.

Apparirebbe, dall'interrogazione dell'onorevole Riccio, che sia consigliabile il ripristino di quel Commissariato. Invero questo Ministero dissente da tale opinione, perché ritiene che siffatto ripristino possa essere foriero di complicazioni burocratiche senza

risoluzioni concrete; mentre per quello che è il voto espresso in vari Congressi, e del quale, credo, si parlerà nel prossimo Congresso della cooperazione peschereccia che, come ben sa l'onorevole interrogante, avrà luogo fra alcuni giorni a Napoli, è da tutti ammessa, e mi pare lapalissiana, la necessità che i servizi riguardanti la pesca siano unificati in maniera che si addivenga ad una unità, di indirizzo, ad una forma organica di direzione e di amministrazione. Io penso che, superati i dissensi e le discussioni, a questo risultato, per necessità di cose, dovrà pervenirsi.

In quanto, poi, alla revisione della legislazione sulla pesca, io non escludo affatto la opportunità di rivedere molte delle disposizioni oggi in vigore. Comprenderà, tuttavia, l'onorevole interrogante, che non è opera che si possa affrontare con leggerezza e con rapidità. C'è un punto, per esempio, che meriterebbe di essere considerato: la pesca di frodo. Al riguardo c'è, veramente, un inasprimento stabilito dalle leggi, fra cui quello del decreto legislativo 21 ottobre 1947, il cui articolo 7 dispone l'aumento delle pene comminate per i singoli reati, anche per quelli previsti da leggi speciali, pene che credo siano state aumentate nella misura di otto volte.

Ma ammetto anch'io che la pesca di frodo dovrebbe essere disciplinata con maggiore rigore per i danni che reca al patrimonio ittico ed ai lavoratori onesti, che traggono dalla pesca i loro guadagni.

Per quanto infine riguarda il codice della marina mercantile, come lo chiama l'onorevole interrogante, cadendo involontariamente in una improprietà di linguaggio, perché il Codice della marina mercantile è stato abrogato e sostituito dal Codice della navigazione, si sta provvedendo alle opportune integrazioni. La verità è che non da oggi, ma anche sotto la titolarità di altro rappresentante del Ministero, fu data disposizione affinché una Commissione procedesse alla compilazione del regolamento esecutivo del Codice per la navigazione, ed ai necessari ritocchi del Codice stesso, in conformità delle nuove condizioni sociali e politiche del Paese, ed i lavori sono a buon punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Io mi dichiaro soddisfatto. Il pensiero del Sottosegretario di Stato, come è chiaro, è il mio pensiero. Soltanto vorrei notare che già un anno fa vennero date le stesse assicurazioni e si riconobbe anche al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

lora la necessità urgente della inderogabile unificazione dei servizi. Ad un anno di distanza però, la unificazione ancora manca. La pesca interna è di competenza della agricoltura, mentre la pesca costiera, dipende dal Ministro della marina mercantile; per la pesca costiera, c'entra il Ministero delle finanze per la sorveglianza, c'entra il Ministero degli interni, ecc. Conflitti di competenza ed interferenze sorgono, come per esempio, nel porto di Napoli, dove è accaduto che non si è trovato chi desse una barca per poter inseguire i pescatori di frodo, non si è potuto stabilire chi ne avesse l'obbligo: se dovesse essere il Ministero della marina mercantile o il Ministero delle finanze. I pescatori di frodo, nel nostro porto, fanno quello che vogliono e recano quindi gran danno al patrimonio ittico.

Quindi, lasciamo stare se l'onorevole Sottosegretario di Stato voglia o meno il Commissariato della pesca; lasciamo stare una Direzione generale; quello che è urgente è la unificazione: si faccia la unificazione e si faccia anche la revisione del testo unico della pesca e del Codice della navigazione.

È vero che le pene sono state quadruplicate o quintuplicate, ma quando nel testo unico la pena-base è una ammenda di lire 200, è inutile moltiplicarla per cinque. Saranno mille lire ed il pescatore di frodo un chilogrammo di pesce lo venderà a più di mille lire, e quindi il rischio diventa bassissimo per lui. Da qui la necessità assoluta di riformare la legge per tutelare questo patrimonio ittico, che interessa non soltanto il Mezzogiorno, ma tutta l'Italia; io ritengo che, nell'interesse di questa massa di lavoratori, sia veramente urgente unificare i servizi e rivedere la legislazione. Il Sottosegretario si renderà benemerito, se tutto questo farà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Sansone, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per conoscere con precisione lo svolgimento degli incidenti gravi avvenuti stamani, 23 giugno, a Napoli tra polizia e disoccupati, fra i quali si contano feriti gravi. E per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per la disoccupazione a Napoli ».

Alicata, al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi dei gravi incidenti svoltisi il 23 giugno 1948 a Napoli in occasione di una manifestazione di reduci e di disoccupati che chiedevano lavoro ».

Armosino, al Ministro dell'interno, « per conoscere se non consideri l'opportunità, dopo i recenti decreti di amnistia, che venga abrogata la disposizione dell'articolo 13, lettera b), della legge elettorale amministrativa 7 gennaio 1946, n. 1, secondo la quale non possono essere eletti consiglieri comunali coloro che furono podestà nel quinquennio 25 luglio 1938-25 luglio 1943, mentre invece furono candidati al Parlamento persone che avevano svolto attività rilevanti nel fascismo e nella repubblica di Salò ».

Non essendo gli onorevoli interroganti presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Angelucci Mario e Cotani, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti intendono prendere per por fine alla serie di arbitri e di violenze compiute dagli organi di polizia verso i contadini mezzadri della provincia di Perugia, colpevoli soltanto di aver richiesto in modo pacifico l'applicazione del lodo De Gasperi. Non solo organizzatori sindacali ed alcune decine di contadini sono stati arrestati per il reato di estorsione, ma nei confronti di alcuni latitanti stati usati metodi terroristici, come nel caso di tal Catani Domenico, fiduciario sindacale di Lisciano Niccone, il quale al momento del suo arresto veniva fatto segno ad un centinaio di colpi di mitra da parte dei carabinieri, che in forze si erano recati sul luogo, e dopo la cattura percosso con calci di moschetto, per cui fu dovuto ricoverare all'infermeria del carcere di Perugia ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non consta, malgrado la più diligente inchiesta esperita, non soltanto mediante gli organi dello Stato, che da parte delle forze di polizia si siano commessi arbitri e violenze ai danni dei mezzadri della provincia di Perugia in occasione delle loro recenti agitazioni. Che gli arresti eseguiti, poi, non dovessero considerarsi arbitrari, è dimostrato dal fatto che la Sezione istruttoria della Corte d'appello di Perugia ha emesso ben 70 mandati di cattura; dei quali 59 vennero eseguiti, e fra essi quello a carico del signor Domenico Catani, imputato di estorsione per avere, unitamente ad altri, costretto con violenza e minacce molti proprietari della zona ad accettare di concedere per il lodo De Gasperi una quota di proporzione più alta di quella stabilita dalla competente Commissione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Ora, il Catani, sorpreso dai carabinieri nell'abitazione di tale Caprivi, tentò di fuggire; intimatogli inutilmente il fermo, fu necessario, per intimorirlo, sparare in aria alcuni colpi di moschetto; dopo di che soltanto si riuscì ad arrestarlo.

Quanto alle percosse che egli avrebbe in seguito ricevuto, l'onorevole interrogante sa che lo stesso Catani si limitò a parlare di un colpo di calcio di moschetto alla spalla, (la qual cosa è sempre deplorabile, intendiamoci) ricevuto durante la colluttazione coi carabinieri, e che alla spalla — per contro — nessuna ecchimosi è stata riscontrata.

Non dubiti, comunque, l'interrogante che nella materia in questione, da parte del Ministero non si desiste dal richiamare gli organi dipendenti alla più prudente correttezza nei confronti di tutti, anche quando la padronanza di sé supera, come nel nostro caso, per la violenza dei perseguiti, il vertice dell'umana sopportazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelucci Mario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELUCCI MARIO. Onorevole Presidente, io non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato perchè, nonostante egli abbia ammesso che la polizia abbia usato violenza contro il Catani, il fatto è che in provincia di Perugia, come ha detto lo stesso onorevole Sottosegretario, sono stati spiccati 60 o 70 mandati di cattura, non perchè i contadini mezzadri abbiano usato violenza contro i proprietari, ma perchè essi hanno chiesto pacificamente l'applicazione del lodo De Gasperi da parte dei proprietari.

Il lodo De Gasperi, come è stato interpretato nella nostra provincia, non è che una truffa per i nostri contadini: e questo dovrebbe far riflettere il Governo e i deputati della maggioranza, che durante la campagna elettorale hanno detto ai contadini, che la Democrazia cristiana è venuta incontro ai mezzadri attraverso il lodo De Gasperi. Il famoso lodo De Gasperi si è concluso con l'arresto di decine e decine di contadini, che non avevano commesso alcuna violenza: e questo è dimostrato dal fatto che la Procura generale sotto la pressione degli agrari, onorevole Sottosegretario, ha incriminato i contadini mezzadri del reato di tentata estorsione, mentre essi si sono limitati a chiedere ai proprietari di firmare l'accettazione del lodo De Gasperi.

Per quanto riguarda il fatto imputato al Catani, il processo non è stato ancora

iniziato; ma ci sono già stati due processi in cui il Tribunale ha dovuto riconoscere la non applicabilità del reato di tentata estorsione.

Questo sta a dimostrare che i contadini non hanno commesso nessuna violenza.

Tuttavia desidero segnalare alla Camera che alla Procura generale di Perugia c'era un sostituto Procuratore generale che era stato candidato nella lista del blocco nazionale; io non so se rientri nelle norme della giustizia che un funzionario, un magistrato che ha partecipato attivamente alla vita politica facendosi portare candidato di una lista, rimanga poi sul luogo, in quanto è logico che questo magistrato non può avere l'imparzialità che tutti desideriamo da parte della Magistratura.

Non solo: questo magistrato è stato promosso ed è rimasto sul posto. Credo che non sia mai avvenuto che un funzionario, dopo essere stato promosso, rimanga nel posto dove ha interessi: questo magistrato è proprietario terriero nella nostra provincia. E poi, la istruttoria di un processo è stata fatta da un magistrato ex repubblicano, già internato in un campo di concentramento: quando andai a parlargli della causa di questi mezzadri mi disse che, tanto, restando qualche anno in carcere, potevano diventare senatori... Un magistrato non deve pronunciare queste parole! Ed il comportamento dei Carabinieri? I Carabinieri sono andati di notte a cercare questo povero Catani, un falegname, un operaio che faceva il fiduciario sindacale e che partecipava a quella commissione che ha chiamato i proprietari al Comune per una pacifica conversazione. I militi della benemerita, comandati da un capitano, dopo aver sorpreso il ricercato presso una casa colonica, mentre questi cercava fuggire, lo facevano segno ad un centinaio di colpi di mitra, e dopo la cattura selvaggiamente lo bastonavano. Si capisce che, avendo saputo del mandato di cattura, si era rifugiato presso un altro colono. Ebbene, a questo lavoratore, che era stato colpito da un mandato di cattura, gli si spara addosso! Non è mica un bandito! Hanno sparato centinaia di colpi di mitra e poi l'hanno bastonato.

Certo, una volta saputo il fatto, tutti, anche il Cappellano, si sono dati da fare...

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non è molto sensibile — credo — alle suggestioni del Cappellano! (*Si ride*).

ANGELUCCI MARIO. Onorevole Marazza; il semplice fatto che sono trascorsi tre mesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

e quindici giorni dall'interrogazione cosa significa? Che il Ministero ha atteso tutto questo tempo per dire soltanto: « Guardate che ormai le cose stanno così, non sono così gravi ».

Un'ultima cosa. Io telefonai al maggiore dei carabinieri — ciò non può venir dimostrato ma io vi parlo con sincerità — per fargli rilevare come fosse assolutamente anacronistico usare sistemi di tal genere con dei lavoratori onesti. Io gli dicevo: — Questi mezzi, signor maggiore, risentono troppo del regime fascista. Lei mi costringe a denunciare in Parlamento questi sistemi! Ebbene, sapete voi qual risposta mi diede il maggiore? Egli mi disse che ormai il Parlamento non contava più nulla. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Orbene, onorevole Sottosegretario, questa è dunque la mentalità della polizia. Ormai i funzionari di polizia credono veramente, onorevole Marazza, che il regime sia stato rovesciato, che i deputati non esistono più o non contino più nulla. Bisognerebbe almeno non incoraggiare questi funzionari, nella loro azione di costante trasgressione della legge.

Non posso quindi — è evidente — dichiararmi soddisfatto ed insisto perchè gli organi di Governo provvedano a far sì che la polizia operi al servizio dello Stato, al servizio della Nazione, e non diventi uno strumento di parte. Soprattutto essa si deve valere di mezzi legali specialmente quando i colpiti sono lavoratori, ingiustamente perseguitati dalla legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ariosto, Zagari, Bertinelli, Grassi Candido, Giavi, al Ministro dell'interno, « per sapere: a) se non ritenga doveroso ridare la libertà ed accordare il diritto di asilo ai repubblicani spagnoli che attualmente sono internati nei campi di concentramento; ciò in omaggio all'articolo 10 della Costituzione, ricordando come gli italiani esuli per motivi politici furono sempre bene accolti dalle Nazioni democratiche; b) se sia possibile avere notizie sul numero e sulle condizioni nelle quali vivono detti internati politici ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli stranieri vengono generalmente avviati ai centri di raccolta per i loro precedenti penali o morali, o a causa della irregolarità del loro soggiorno nel nostro Paese. Nessuna influenza ha, su tale determinazione, la loro confessione politica (della quale, del

resto, non sarebbe facile né sicuro accertare la sincerità) che non viene fatta neppure precisare in sede di interrogatorio.

È quindi assolutamente infondata l'accusa di coercizione esercitata da parte delle autorità sui profughi spagnoli per ottenere il loro rimpatrio: all'internato di qualsiasi nazionalità viene, per contro, garantita, nella forma più ampia, la libera determinazione della propria volontà.

Le possibilità che si prospettano allo straniero giunto al Centro di raccolta sono: il rimpatrio, il trasferimento in altro Paese, la liberazione in Italia, con conseguente autorizzazione a soggiornarvi.

Ove lo straniero manifesti — liberamente — il desiderio di rimpatrio, la sua dichiarazione viene raccolta per iscritto dal direttore del campo alla presenza di un interprete; gli atti vengono inseguito trasmessi al Ministero degli affari esteri che ne dà comunicazione alla rappresentanza diplomatica competente.

Altre volte sono gli stessi funzionari delle varie rappresentanze diplomatiche che si recano ai Centri di Raccolta per visitarvi i propri connazionali, allo scopo di raccoglierne le eventuali domande di rimpatrio; non viene naturalmente fatto obbligo agli internati di presentarsi a costoro.

Nel caso in cui l'internato manifesti invece il desiderio di trasferirsi in altro Paese, viene invitato a riempire di proprio pugno un formulario, che la Direzione del campo trasmette alla C. R. I. (A. G. I. U. S.: Assistenza giuridica agli stranieri) la quale segue le ulteriori pratiche.

Al fine di facilitare queste pratiche, è stato firmato un accordo con la « Commissione Preparatoria » pel passaggio all'assistenza di quell'Ente degli stranieri riconosciuti « eleggibili » secondo gli statuti internazionali.

Se l'internato, infine, manifesta il desiderio di essere liberato in Italia, la sua domanda viene sottoposta all'esame di una speciale Commissione interministeriale, costituita presso la Direzione generale di pubblica sicurezza, della quale fanno parte i rappresentanti del Ministero degli esteri, del Ministero dell'interno e della Croce Rossa Italiana, Commissione la quale, ove ravvisi la possibilità della concessione, legata ad evidenti complesse questioni, autorizza la liberazione e il soggiorno.

Per quanto riguarda le condizioni di vita dei profughi stranieri ristretti nei campi di raccolta, è risaputo che un noto giornalista concluse testé una diligente inchiesta (condotta, inoltre, con animo prevenuto) assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

curando che nei campi non si subiscono coercizioni di sorta e riconoscendo che il vitto distribuito è buono e sufficiente, e che le lamentele di un certo internato (uno slavo) sono ridicole ed ingiuste, e che, infine, la salute degli internati è buona.

Quanto ai cittadini spagnoli, o sedicenti tali, si precisa che alla data del 31 agosto ultimo scorso ne erano ristretti complessivamente 9, la cui posizione è in corso di esame.

Gli onorevoli interroganti vorranno tener presente che il problema degli stranieri, di ogni nazione e di ogni provenienza affluiti o quotidianamente affluenti in Italia (Paese non di immigrazione) è assai grave, per cui l'accoglimento delle sempre più numerose domande di stabilimento definitivo non può non essere molto prudente.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIOSTO. In complesso sono soddisfatto, anzi devo ringraziare l'onorevole Sottosegretario delle notizie fornite, poiché a questo teneva la nostra interrogazione.

Vorrei solo fare una raccomandazione. Mi risulterebbe — e questa è l'unica inasattezza che ho riscontrato su quanto è stato detto — che quando i rifugiati si danno da fare per procurarsi una regolare autorizzazione a trasferirsi in altri Paesi disposti ad accoglierli, incontrano troppe difficoltà.

Ora io direi che il Ministero dovrebbe aiutarli. Risulta che vi sono dei galantuomini, anche per quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario. Questi rifugiati non sono fra quelli che hanno precedenti penali. Sono quindi rei soltanto di avere lottato contro un regime che è contro le libertà democratiche.

Vorrei quindi pregare caldamente l'onorevole Sottosegretario ad interessarsi e di non badare al numero che a me risulta essere più di 9...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I dati che testé ho citato sono i più recenti. Evidentemente altri cittadini spagnoli sono stati già trasferiti ai campi Iro ed accompagnati alla frontiera.

ARIOSTO... ma di badare soprattutto al principio, vedere come stanno realmente le cose e studiare il modo di aiutarli quando essi stessi si muovono per trasferirsi in Paesi che sono disposti ad accoglierli, ed alludo in particolare ai paesi dell'America latina che hanno riconosciuto il governo spagnolo in esilio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Adonnino, al Ministro dell'interno, « per conoscere se non creda di essere di imprescindibile giustizia inquadrate i tre

laureati appartenenti in atto alla polizia ferroviaria in Sicilia, fra gli ufficiali, essendo stati essi assunti dagli Alleati come vice-commissari aggiunti di pubblica sicurezza, ed essendo stata tale loro qualifica riconosciuta dal Governo italiano, che, per considerevole periodo di tempo, li riconobbe e li trattò come vicecommissari aggiunti. Invece si minaccia loro di retrocederli a sottufficiali — facendo venire gli ufficiali in Sicilia dal Nord — perché erroneamente l'ufficio di Palermo credette che fossero stati assunti dagli Alleati come sottufficiali, e come tali li segnalò al Ministero. Questo osserva che essi non hanno alcun diritto, perché assunti dagli Alleati e pertanto precari; ed è vero; ma qui non si invoca un diritto, sibbene un criterio di elementare giustizia ».

Non essendo l'onorevole Adonnino, presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calandrone, al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi « reali » per i quali le autorità di polizia e della Prefettura di Catania rifiutano sistematicamente, senza « comprovate ragioni di sicurezza e di incolumità pubblica », e quindi in aperta violazione dell'articolo 17 della Costituzione, l'autorizzazione a tenere riunioni e comizi all'aperto in tutti i paesi della provincia. L'interrogante chiede inoltre se risponde a verità l'accusa che lo stesso Ministro dell'interno abbia impartito disposizioni speciali per la provincia, disposizioni che suonerebbero come grave offesa ed incomprensione per le popolazioni del luogo che si sono sempre distinte per correttezza e legalità politica ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole interrogante essere stata raccomandata alle autorità governative ogni possibile larghezza nel concedere le autorizzazioni di cui alle interrogazioni, e confido di conseguenza che in lui abbia presto a svanire il trasparente sospetto di una sistematica opposizione da parte del questore di Catania, determinata da motivi inconfessabili.

Devo però chiarire che nessun arbitrio è stato commesso, perché ai sensi dell'articolo 18 del testo unico della vigente legge di pubblica sicurezza, al questore è stata data la facoltà di impedire che una riunione abbia luogo o di prescrivere per la medesima quelle modalità di tempo e luogo che a suo insindacabile avviso appaiono consigliate da ragioni di ordine pubblico.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Ciò detto, io credo che l'onorevole interrogante vorrà riconoscere l'assurdo dall'accusa a suo dire mossa al Ministro dell'interno, di un personale intervento di stretto rigore proprio nella sua provincia e nei confronti di quelle popolazioni che tra l'altro — per aver dato nelle ultime elezioni più preferenze a lui che non voti alla lista del Fronte popolare, non possono certo apparirgli politicamente meno provveduti di quanto dimostri apprezzarle l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone a facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Onorevole Sottosegretario, lei ricorda certamente una battuta di una commedia di Vittoriano Sardou: nel momento in cui un giocatore viene sorpreso ad aiutare la fortuna del suo giuoco egli esclama: « Si, signori, io sono un baro!, ma non mi piace sentirmelo dire ».

Ebbene, onorevole Sottosegretario voi barate al giuoco democratico, ma non vi piace sentirmelo dire.

Noi avevamo interrogato il Ministro dell'interno per conoscere i veri, i reali motivi che determinano i rappresentanti del Governo nell'intera provincia di Catania, dal 18 aprile ad oggi, a vietare i comizi pubblici ed ogni manifestazione pubblica dei partiti di sinistra, ed attendevamo anche con curiosità la risposta.

Quella violazione alla libertà di parola — ci dicevamo — deve essere forse determinata dalla esistenza di un piano insurrezionale Tre Kappa, di cui il Ministro ci informerà.

Ma siccome voi, onorevole Marazza, non ci avete parlato sui veri motivi che consigliano la proibizione di ogni manifestazione pubblica nel catanese, mi permetto di accennarli io.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato dell'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza. Leggiamo assieme, invece, l'articolo 17 della Costituzione, quell'articolo che stabilisce: « le riunioni in luogo pubblico possono essere vietate soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ».

Ci sono questi motivi?

No! Le elezioni: tutti i comizi elettorali, nella provincia di Catania, per le amministrazioni comunali, per l'Assemblea regionale siciliana, per la Costituente e per il primo Parlamento della Repubblica italiana, si sono svolti nella calma e nella più perfetta correttezza democratica, anche se tutto è stato messo in moto, specialmente da parte della Democrazia cristiana, per creare degli inci-

In Catania e nella provincia di Catania, oratori di estrema destra che siedono anche qui, hanno tenuto comizi di aperta apologia del regime fascista e di esaltazione degli « eroi repubblicani », hanno lanciato fango, manciate di fango sui partigiani, sull'insurrezione nazionale, sullo sforzo italiano per combattere il nazifascismo, e tutto questo è stato fatto senza che nessuna autorità di Prefettura o della polizia intervenisse! E si deve solo alla nostra calma se incidenti non sono avvenuti!

Devo pure ricordare che se dei comizi furono disturbati, sono stati i nostri, particolarmente un comizio di Nenni, a quell'epoca Ministro.

In Catania e provincia, la polizia, nelle settimane precedenti alle ultime elezioni, si mobilitò per dare la caccia alle formazioni paramilitari. Quali erano queste formazioni? Chi gli arrestati? La polizia operò centinaia di fermi per il semplice possesso di fazzoletti rossi o per l'appartenenza a Brigate di lavoro che si preoccupavano di creare strade di campagna, « trazzere » come si chiamano in Sicilia, o lavori di interesse collettivo. Di questo erano rei quegli arrestati!

E ancora: perquisizioni su vastissima scala sono state fatte per settimane in tutta la provincia di Catania. Per settimane in tutta la provincia di Catania, malgrado le nostre proteste, il prefetto e il questore hanno proibito l'uso di diffusori e di amplificatori della voce umana, cosicché noi abbiamo dovuto durante un certo periodo, tenere i comizi senza potere fare arrivare agevolmente la voce alla grandissima folla degli intervenuti. Inoltre, in molti paesi della provincia, in periodo elettorale, la polizia non voleva che si parlasse di politica e faceva sgombrare le piazze. Ma di che cosa si doveva parlare in quelle occasioni?! Forse di filosofia pura?

Ed oggi, chi attenta all'ordine pubblico in provincia di Catania? Chi viola la Costituzione proibendo la libertà di parola, cercando di proibirci anche le manifestazioni per il mese della stampa comunista? È di ieri la mancata autorizzazione di un comizio dell'onorevole Pajetta, a cui si vorrebbe concedere il diritto di parlare unicamente alla Camera.

E non solo cercate di impedire le manifestazioni di stampa comunista e qualsiasi altra nostra manifestazione politica, ma si vietano i resoconti pubblici sui lavori parlamentari che i nostri deputati fanno normalmente agli elettori, pretendendo confinarci in luoghi chiusi, spesso nelle nostre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

sedi: ciò è in aperta violazione della Costituzione!

E ora le domando, onorevole Marazza: qual'è quella disposizione di legge che vieta ai cittadini di parlare di politica nei giardini pubblici? Io sono intervenuto a Catania in favore di cittadini che erano stati fermati e condotti davanti al Commissario di polizia, perché rei di aver parlato di politica nei giardini pubblici, alla Villa Bellini! Ebbene, in quale regolamento di polizia vi è questa proibizione?

Peggio ancora. Le autorità governative di Catania creano una strana atmosfera di sospetto attorno alla Prefettura e ai Commissariati, la stessa atmosfera che creavano i tedeschi attorno ai loro posti di comando. La Prefettura di Catania si considera così addirittura in stato di guerra! Perché, perché creare questa atmosfera di sospetto, perché adottare misure tante gravi, come se si dovesse subire un assalto?

Siccome lei non ci ha detto i veri motivi che determinano la mancata autorizzazione di comizi, onorevole Marazza, ve li diciamo noi: Catania oltre che essere oggetto di particolari cure da parte di potenze straniere, come rilevò in una sua interpellanza l'onorevole Berti, è curata con grande attenzione da parte della Democrazia cristiana e con estrema vigilanza dall'onorevole Scelba, che la considera un po' un suo feudo.

Certo, la Democrazia cristiana ha sempre registrato abbastanza notevoli affermazioni in provincia di Catania. I buoni padri di Caltagirone, di Adrano, di Catania e di Acireale vi hanno contribuito in modo notevole, ma voi temete, voi sentite la nostra minaccia. Voi temete l'avanzata delle forze popolari veramente democratiche. Dalle poche migliaia di voti del 1946, il nostro partito, il Partito comunista italiano e i partiti democratici, sono passati alle decine e decine di migliaia di voti riportati nelle elezioni amministrative, nelle regionali e nell'ultima consultazione elettorale. Voi temete il prodigioso risveglio della provincia di Catania alla vita democratica. Per questo vorreste soffocare la nostra voce! Per questo barate al gioco democratico! Per questo collocate alla direzione della provincia di Catania un ex funzionario repubblicano, come il Prefetto Biancorosso, e un questore come il Novella, i quali ai nostri richiami alla Costituzione si stringono nelle spalle e si mordono le labbra per non gridarci: la Costituzione siamo noi. Noi, la Democrazia cristiana, Scelba e i «suoi funzionari».

Ripeto, voi barate al gioco democratico. In quella provincia voi barate da tempo, da troppo tempo.

L'onorevole Marazza ha voluto poi accennarci ai molti voti di preferenza riportati da Scelba nella provincia catanese. Come li ha riportati?

Noi ci ricordiamo di avere ascoltato un discorso di Scelba nel 1946, immediatamente dopo le elezioni amministrative che avevano registrate altrettante sconfitte democristiane a Torino, a Roma e a Napoli, Scelba scelse precisamente Catania, per annunciare il prossimo mutamento della politica democristiana, la sterzata a destra del suo Partito; egli venne a dire agli agrari, ai grossi possidenti, ai mafiosi siciliani che essi avrebbero potuto dormire sonni tranquilli solo potenziando il suo Partito. Fortunatamente la Sicilia non è soltanto Scelba. La Sicilia lotta per risorgere ad una nuova, luminosa vita democratica.

Onorevole Marazza, lei ha affermato di aver impartito disposizioni perché venga garantito anche nella provincia di Catania il godimento di una delle libertà fondamentali per le quali si è combattuto; la libertà di parola. Sta bene, ma io mi attendevo pure che lei censurasse l'operato del prefetto e del questore, e comunque noi esigiamo il rispetto della Costituzione.

La Sicilia, l'Italia tutta non intendono essere governate da questori e prefetti, con leggi di polizia.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1948-49. (5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Rinunzio a parlare, riservandomi di prenderò brevemente la parola in sede di ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta Gian Carlo. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, l'esame del bilancio, particolarmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

l'esame del bilancio che ci è stato sottoposto, non può essere considerato semplicemente un pretesto che permetta anche un dibattito sui problemi generali della politica estera del Governo. Io credo che oggi non abbiamo di fronte un singolo bilancio, l'esame di una questione particolare, ma esaminiamo una politica i cui effetti interferiscono non soltanto con la politica generale del Governo, ma con tutte quelle che sono le spese e le entrate, e con tutta quella che è l'attività della nostra politica economica e del Tesoro. Noi ci troviamo di fronte ad un bilancio del quale ogni capitolo è presente in ogni atto del presente e del passato. Del resto, è stato lo stesso Ministro Pella che nella discussione a proposito del bilancio del Tesoro ci ha ricordato quali fossero i nessi fra la politica economica e finanziaria e la guerra. Ma credo che sarebbe un errore considerare che esistono solo nessi fra l'eredità della politica fascista che si chiama guerra e quello che oggi possiamo fare.

Voi fate della politica economica che è essenzialmente basata su un atto di politica estera, su quel piano Marshall per il quale il Ministro degli esteri di un'altra nazione interviene giorno per giorno nella vita economica del nostro Paese. Voi fate una politica estera per la quale realizzate un particolare schieramento europeo, e vi inserite in questo schieramento, ciò che provoca il languire di una gran parte della nostra industria. Per questo penso che oggi non si può parlare di questi problemi come se interessassero soltanto degli specialisti, come se fossero lontani dalla vita degli uomini che stentano il pane quotidiano, ma come un problema che è legato ad ogni fetta di pane, che voi fate più piccola a quelli che lavorano, a ogni possibilità di lavoro che voi andate riducendo non solo con la vostra politica economica, con la difesa dei ceti privilegiati, ma con la vostra politica estera, con l'agganciamento della politica nazionale alla politica estera di altre Nazioni; noi non consideriamo, non abbiamo mai considerato le spese inserite in questo bilancio come spese improduttive, come spese che non debbano rendere qualcosa. Sono dei soldi, quelli di cui ci date conto, che devono fruttare al Paese.

Noi discutiamo per ogni altra azienda quale sia il suo bilancio e quali i suoi prodotti: ci permettiamo di esaminare se il monopolio dello Stato ci dà sigarette che si possano fumare. Non dovete meravigliarvi se vogliamo guardare che cosa si ottiene da questa azienda, che è il Ministero degli esteri,

da questa attività di politica estera che svolgete giorno per giorno. Questo vostro Ministero e questa vostra politica dovrebbero assicurare al Paese la pace, il prestigio nazionale, la collaborazione internazionale, tutte cose fra le più preziose, tutte cose per le quali, davvero, non ci sarebbe da lesinare quattrini, se fossero spesi bene, se ottenessimo questi risultati, se la vostra politica ci assicurasse la pace, ci desse un po' di prestigio, dopo tante traversie, potesse permettere quella collaborazione internazionale, che è il presupposto affinché i nostri operai e le nostre industrie possano trovare lavoro ed il nostro Paese risollevarsi dalla miseria.

Per questo noi vogliamo vedere cosa avete fatto, cosa avete prodotto, ed anche cosa non avete fatto, che avrebbe potuto dare un contributo al rinnovamento ed alla ripresa della vita del nostro Paese.

Qual'è la caratteristica della vostra politica estera in questi ultimi mesi, particolarmente in queste ultime settimane, perché di quello che è stato fatto prima, più volte ci si è occupati in questa sede?

Credo che caratteristica di queste ultime settimane sia una certa euforia paneuropea, perché siamo usciti dalla fase dei brindisi, siamo usciti dalla fase nella quale certe idee erano semplicemente lanciate e facevano sorridere; e siamo arrivati a concludere qualcosa, o si stanno ponendo delle premesse per le conclusioni di domani.

Noi vi chiediamo conto di quello che ci avete preparato e di quello che ci preparate, di certe posizioni che uomini responsabili della politica estera del nostro Paese vanno assumendo.

Ad alcuni mesi fa risale l'alleanza fra i cinque Paesi dell'Europa occidentale — fra i Paesi del Benelux, la Francia e l'Inghilterra — e noi, prima ancora che questo si realizzasse in modo evidente, vi avevamo ammonito che questa alleanza non sarebbe stata puramente un incontro, a carattere economico e culturale, ma che aveva come premessa la volontà di una politica militare e una volontà di politica militare aggressiva, che non risiedeva neppure o che non risiedeva soltanto nei cinque Paesi che si incontravano.

Voi avete esaltato questo primo esperimento: voi però non avete considerato abbastanza quello che l'esperienza ci ha insegnato: cioè, le resistenze nazionali, che in questi stessi Paesi si sono manifestate: non avete considerato gli elementi di crisi, che continuano ad esserci in questi Paesi, in gran

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

parte proprio per questa politica di abbandono dell'interesse nazionale, che si maschera anche in questi Paesi con questo velame paneuropeo e che nasconde l'intervento di una grande potenza extra-europea.

Così noi abbiamo visto l'incontro dei parlamentari; abbiamo visto questo incontro come premessa di un incontro più largo, che abbracciasse anche altri Paesi, dei quali diremo; ma soprattutto abbiamo visto incontrarsi e prendere misure gli Stati maggiori; ed abbiamo soprattutto visto gli Stati maggiori di questi Paesi chiedere armi ed idee e mezzi e direttive ad una Potenza non europea, che considera questi Paesi in funzione del suo schieramento militare, che li vede come campi di battaglia, come baluardo più che come Nazioni, che vogliono affermare la loro possibilità di libero sviluppo. Ma, perché questo assumesse un tono più vasto, tanta gente si è data da fare: abbiamo vista la Conferenza dell'Aja, della quale si è parlato, e più recentemente quella di Interlaken. L'onorevole Nenni l'altro giorno quasi si è preso giuoco dei divertimenti flaubertiani di questi amici della pace dell'Europa, che si incontrano in Svizzera e che si apprestano a ricostruire l'Europa su nuove basi, e ha indicato come non sia certamente dalla loro azione che possiamo attenderci un rinnovamento profondo dei rapporti fra gli Stati europei. Non vogliamo sopravvalutare quanto avvenne ad Interlaken e confondere i giuochi flaubertiani di questi parlamentari con la realtà della politica estera dei vari Stati. Non possiamo però nascondere la nostra preoccupazione quando vediamo che dietro a questi parlamentari, dietro a questi incontri estivi ed a queste vacanze svizzere vi sono intenzioni politiche. Assieme a questi giuochi vi sono dichiarazioni di uomini responsabili, che possono indicare una tendenza ed una volontà a preparare qualcosa che vada al di là, molto al di là dell'innocente incontrarsi e sognare utopie di ricostruzione europea. Cosa significa questa conferenza? Cosa è stata? Qual'è la tendenza che essa denuncia? Denuncia un pericolo che può esservi ora per la politica estera di ogni Paese d'Europa, cioè il consolidamento della divisione dell'Europa in due campi, tendente a provocare la frattura fra questi due campi, facendo sì che gli Stati i quali non hanno alcun interesse a condividere la politica delle grandi potenze occidentali, e particolarmente quella americana siano costretti a schierarsi decisamente, dividendo l'Europa in tal modo che forse può rendere difficile e addirittura im-

possibile un equilibrio ulteriore nel nostro Continente.

Cosa era questa Europa di Interlaken? Chi c'era? Che cosa denunciano questi intenti e questa frattura? Che cosa svela il carattere antidemocratico e antinazionale di questa frattura? Ci sapete dire qualcosa, ad esempio, sulla presenza dei greci? Sapete dire cosa rappresentano questi greci che sono i ministri e i deputati di un governo e di un parlamento fantoccio, che sussiste solo per la presenza delle bajonette straniere e di gente che nega la libertà al proprio paese, di rinnegati nazionali che non rappresentano la volontà del popolo e che non sanno mantenere l'ordine neppure con l'intervento della forza militare che lo straniero dà loro per realizzare la sua politica? Che significa la presenza dei turchi che realizzano, con questo loro europeismo nuovo, non l'introduzione di una forza vicina all'Europa e ad essa alleata, ma l'intenzione delle potenze amiche che li sostengono, li sovvenzionano e li spingono per avere una voce di più nel Parlamento europeo, che dovrebbe invece rappresentare l'estrema difesa di questa civiltà o la prima speranza di una sua resurrezione? Che cosa ha rappresentato ad Interlaken la presenza dei rappresentanti tedeschi, e di quali? Si tratta dei tedeschi che non vogliono riconoscere la loro sconfitta e i motivi che l'hanno determinata, in altre parole dei nazisti non pentiti, di quei rappresentanti di ceti che sono stati sempre alla base dell'imperialismo tedesco ed anche alla base della reazione hitleriana, della sua politica militare e che oggi realizzano una politica di rinascita tedesca che non vediamo come si possa conciliare con una politica di collaborazione e di convivenza tra i popoli europei. È vero che, secondo l'onorevole Sforza, la responsabilità imperialistica tedesca non è nel *trust*, ma è semplicemente in alcuni errori storici fatti da Lutero, che avrebbe insegnato ai tedeschi a diventare mercenari. Ma, questo può andar bene per un articolo, può andar bene per una *boutade* diplomatica che può far sorridere, ma, onorevole Sforza, non può essere accolto come giudizio per quella che deve essere la politica verso i tedeschi. Noi, che siamo interessati ad impedire ogni frattura in Europa, che siamo, prima di tutto, interessati a che le radici dell'imperialismo tedesco, del militarismo tedesco siano tagliate, non possiamo cavarcela con un riferimento all'epoca delle riforme e parlare male di Lutero non risolve la questione. Siccome noi non possiamo prendercela con Lu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

tero, dobbiamo vedere se non sono i nazisti, i *trust*, i grandi proprietari fondiari, i quali con il ferro e con il sangue cercano di intervenire nella politica del nostro Continente. Noi, dunque, favoriamo questo ritorno, e, in una situazione di questo genere, con degli amici, con dei rappresentanti di questo tipo, noi ci buttiamo a cuore leggero, come un Paese che ha forza abbastanza per decidere oggi, e per disimpegnarsi domani da una posizione troppo pericolosa. Non è con i commenti e nelle sedute che noi possiamo discutere la responsabilità della vostra politica. Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri nei loro auguri, hanno detto la loro solidarietà affettuosa verso questa iniziativa, e l'onorevole De Gasperi al riguardo si è dimostrato entusiasta, ha dato perfino una indicazione di massima, sul modo con il quale potrà realizzarsi l'unione europea. Ha scritto ed io ho letto sul *Popolo*, che la Confederazione è possibile soltanto attraverso una *Zollverein*, una nuova unione doganale; bisogna incominciare a disciplinare o almeno a ridurre le barriere economiche, ogni altra procedura è illusoria e probabilmente inefficace.

Anche l'onorevole De Gasperi non dimostra di essere legato a richiami storici e ad una considerazione effettiva, di quello che è avvenuto e di quello che avviene. Ma questa *Zollverein* è costata tre guerre alla Germania, questa *Zollverein* non ha significato una idillica unione, perché tutto andava per il meglio, ha significato il dominio di una frazione nella Germania, lo schiacciamento di quei Paesi che avrebbero avuto forse uno sviluppo più democratico, borghese, e che avrebbero evitato al di fuori la politica imperialistica prussiana, prima, di cadere nell'imperialismo prussiano, nella catastrofe di una prima guerra mondiale e di una seconda guerra che ha portato all'annientamento della Germania. Infatti, noi promettiamo all'Europa questa unione doganale, con questo nuovo prussianesimo, con questa nuova prospettiva, e facciamo la figura di quei nazional-democratici tedeschi, che strisciavano ai piedi di Bismark, per chiedergli che cosa si dovesse fare per mettere insieme la Germania, anche se Bismark ricordava loro che tali cose si potevano fare solo con il ferro e con il sangue. Ma bisogna che strisciamo ai piedi del nuovo Bismark americano che si appresta a farci schiacciare come Moloch... (*Interruzioni a destra*).

E a far ciò è proprio il Presidente del Consiglio il quale, oltre che essere responsabile

della nostra politica estera, dovrebbe avere una certa conoscenza anche degli avvenimenti degli altri Paesi europei e della storia per la quale la Germania è diventata un impero anche combattendo contro l'Austria degli Absburgo.

Ma questo entusiasmo viene addirittura esasperato dal Ministro degli affari esteri, il quale teme di non essere abbastanza entusiasta, il quale vede già al di là, e pone dei problemi che non sono soltanto quelli dell'unione doganale e dell'idillio ma anche quelli che preludono allo spargimento di sangue.

« Infatti — è l'onorevole Sforza che scrive sul *Corriere della Sera* — un'alleanza militare occidentale potrà, se diventa veramente poderosa, attrarre a sé il popolo tedesco.

E, strano a dirsi, lo attrarrà e varrà per la pace d'Europa, se la Germania si sentirà attirata, non verso i suoi primitivi istinti militareschi e romantici, ma dagli istinti pacifici e verrà richiamata col preparare un'alleanza militare che non sia in virtù della sua disciplina e della sua attrezzatura bellica ». No, ma soltanto voi la chiamerete alleata se continuerà ad essere in un'alleanza militare, per cui potrà valere qualche cosa. E questo è tanto vero che si cerca un'idea che possa impedire alla Germania di mantenere questi istinti militareschi e romantici, che l'onorevole Sforza dice: « ...non c'è che un mezzo, chiedere ai tedeschi di considerarsi liberi fra i liberi nel tavolo delle grandi Federazioni politiche dell'Europa occidentale ».

Quindi, ancora una volta non si vogliono creare le condizioni sociali per cui i popoli tedeschi non siano alla mercé degli elementi aggressivi che ne hanno determinato la politica in questo ultimo secolo, ma invece considerare indiscriminatamente i tedeschi « uguali fra uguali, liberi fra liberi », senza vedere quale è la realtà della Germania di oggi.

Così noi vediamo già aderire alla tesi dell'alleanza militare anche coloro che vogliono confessare dei dubbi e che vogliono cercare di « scongiurare i fantasmi dei lanzichenecchi », come scrive l'onorevole Sforza in questo articolo.

Ora, questi lanzichenecchi ci sono, e le Potenze occidentali li eccitano e li organizzano verso la insurrezione. E noi, che abbiamo pagato le spese, e che sappiamo quelli che sono costati al nostro Paese, non possiamo brindare al loro ritorno nella politica europea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Ma questo entusiasmo del vostro Governo, questo entusiasmo del Ministro degli affari esteri, ha una giustificazione nell'interesse nazionale? Trova una giustificazione in una politica che noi abbiamo perseguito in questi ultimi anni? Io credo di più ad un'altra spiegazione: che esso non sia altro che una specie di eco, un riflesso di altri entusiasmi, che invece hanno forse una giustificazione più immediata e concreta. È proprio in correlazione con la Conferenza paneuropea di Interlaken, che l'addetto stampa del Segretariato di Stato americano, citato dall'*Osservatore Romano* avrebbe dichiarato che gli Stati Uniti sono vivamente interessati alla proposta e ha letto una dichiarazione di questo genere: « Come è detto nel preambolo della legge per la collaborazione economica, il nostro Governo è molto favorevole ad una sempre maggiore collaborazione tra le nazioni libere dell'Europa occidentale. Riteniamo nel mondo odierno necessario addiveire a decisioni che prima della guerra sarebbero parse al di là della politica pratica. Noi siamo favorevoli a che gli europei prendano l'iniziativa per l'unità europea e favoriscano la realizzazione di misure pratiche aventi il medesimo scopo ».

Ecco, chi è stato entusiasta per primo; ecco chi non trova assolutamente nulla di preoccupante in questa unione doganale, che potrebbe invece essere un concorrente; ecco chi sa cosa c'è sotto questa politica. Ma, c'è qualche cosa che va più in là: non c'è solo l'accettazione di questa politica: oggi c'è stata una premessa, una suggestione. Credo che potremmo dire, in certo qual modo, che c'è stato un ordine.

È del 14 luglio 1947 la dichiarazione di Marshall all'Unione annuale dei 48 Stati americani, quando dichiarava:

« Il popolo americano deve comprendere e seguire con simpatia gli sforzi fatti attualmente in Europa per eliminare le barriere nazionali ».

Per eliminare le barriere nazionali — non lo dice Marshall, ma lo lascia intendere — particolarmente nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Se ci limitassimo a questi riferimenti storici, a queste previsioni economiche, credo che non solo non capiremmo il motivo di certe premure, di certe sollecitazioni, ma neppure ci renderemo conto della gravità delle prospettive.

Forse, ha fatto bene un giornalista — credo un nostro collega di parte governativa —

a commentare con molta franchezza l'andamento delle discussioni e a scrivere in un articolo dal titolo « Dall'Aja a Interlaken »:

« Ma, intanto, *si vis pacem...* e quindi un Governo unico, uno Stato maggiore unico, un Esercito unico. Non è provato che i tempi del fantaccino e della sua baionetta siano trascorsi. Per l'Europa, oggi (scrive l'articolista) Germania, Spagna e Stati scandinavi compresi, soltanto il fantaccino può costituire il baluardo della pace.

« Occorre che, oltre le navi, gli aerei e l'atomo decomposto vi sia lui: e sia il soldato di un grande esercito che abbia un'anima sola. Sarà un duplice elemento risolutivo, perché, ecc. ».

Vale a dire, noi ci raccogliamo, facciamo discorsi, parliamo di intese; ma ci preoccupiamo soprattutto di fare che sia possibile che gli Stati Uniti abbiano il nostro fantaccino, associato ai fantaccini spagnoli, tedeschi e — bontà dell'articolista — anche quelli scandinavi, se gli Stati scandinavi fossero retti da Governi come il nostro...

TONENGO. Onorevole Pajetta, non bisogna aver fiducia né negli uni, né negli altri, ma al di fuori di tutte le cose, ricordarsi di essere italiani! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Così, vuol dire che noi andiamo preparandoci alla guerra o, almeno, noi perseguiamo una politica che tiene conto soprattutto di questa prospettiva: e ad una guerra, per conto del Paese che non ha soltanto fantaccini, ma che ha a sua disposizione anche gli aerei, le navi e persino quegli « atomi decomposti » che fanno tanto gola ai nostri bellicosi giornalisti.

Altro che federalismo europeo! Altro che pace, altro che idillio! Ed è per questo, non perché si presenta questo idillio, che vi raccolgono, che vi sollecitano!

Quando Bevin ai comuni il 22 gennaio dichiarava: « Dovremo considerare la questione di associare altri membri storici della civiltà europea, compresa la nuova Italia. », non pensava dunque alla vostra funzione storica, pensava ai vostri fantaccini.

E voi fate una politica che non tiene conto di questo pericolo. Ma in che momento, quando — io vi domando — voi avete sposato questa causa, quando avete cercato di inchinarvi sempre più a questa politica? Voi avete cercato di farlo e lo state facendo proprio mentre gli anglo-americani seguono una politica che è sempre più una politica di violenza e di provocazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

L'onorevole Nenni diceva: — Ma siete sicuri di aver puntato sul cavallo vincente? Ma noi siamo sicuri che prima ancora di cimentarvi per vincere questa corsa, prima ancora che la corsa sia ufficialmente dichiarata, il Paese dovrà pagare e voi non sapete che cosa noi dovremo pagare, perché è proprio in questo momento che, dall'America del Sud alla Malesia, gli Stati Uniti perseguono una politica aggressiva.

E la perseguono questa politica aggressiva senza neppure riuscire ad assicurare la pace là dove essi impiegano tutte le loro possibilità, come tutti i giorni testimoniano l'India, la Palestina, la Grecia.

E per questo che noi non possiamo associarci alla vostra politica, che è una politica di disordine, una politica di violenza e che forse ci prepara qualche cosa di più grave ancora. Le notizie di queste ultime ore non sono infatti gran che confortanti. Noi abbiamo visto ad un'offerta di trattative da parte dell'Unione sovietica, una manovra sia stata messa in atto per impedire che queste trattative avvenissero. Ora, noi siamo veramente preoccupati che vengano accentuati gli attriti che hanno determinato la rottura fra l'Unione sovietica e le potenze occidentali.

Quando sentiamo Truman terminare un suo discorso dicendo: « Teniamo asciutte le polveri, anche se preghiamo per la pace », siamo noi allora a domandarvi: Ma che cosa volete? Ma dove volete arrivare? Dove volete arrivare voi che in questa guerra mettereste il nostro Paese soltanto a disposizione di quei Paesi i quali si accontentano di pregare da lontano per la pace, ma tengono nel frattempo asciutte le polveri.

Noi non possiamo quindi credere che voi vogliate veramente l'unione europea; non riusciamo a comprendere che cosa sia questa vostra Europa: o meglio comprendiamo troppo bene che essa non sarebbe se non un'appendice transatlantica degli Stati Uniti. E certi vostri entusiasmi ci ricordano quegli inviti al liberismo europeo lanciati dall'Inghilterra quando essa aveva bisogno che gli altri le spianassero la strada spezzando le loro barriere doganali; con la differenza però che allora fu quello un elemento di progresso in Europa, anche se vi furono delle reazioni.

Noi non crediamo dunque a questa Europa, a questa Europa che si crea attraverso certe sollecitazioni.

Intanto il primo risultato è quello di dividere l'Europa, di impedire la collaborazione, di creare delle barriere là dove prima

c'erano dei ponti attraverso i quali la vita dei popoli poteva stabilire dei contatti. Il secondo risultato è quello che, mentre una unione doganale potrebbe rappresentare una ripresa contro lo strapotere extraeuropeo, questo federalismo tanto poco rappresenta questa difesa che è qualcosa di simile ad una barriera che viene sollecitata e persino imposta da questa potenza extraeuropea che tende al dominio economico del nostro continente. Così voi aprite le frontiere, vi siete fatti paladini di una specie di internazionalismo nei confronti dell'America. Così voi aprite la porta di casa al Governo dell'altra parte, fate in modo che le frontiere che confinano col nostro Paese siano più irte di armi, più irte soprattutto di possibilità di nuovi conflitti, fate che esse siano superficie di attrito con quelli con i quali dovremmo invece collaborare!

Non dite che avete fatto qualcosa dall'altra parte. In ogni cosa che avete fatto c'è, insieme alla vostra volontà di fare, l'intenzione che essa rimanga ritardata e che abbia un significato propagandistico nel quadro della vostra politica estera europea. Non vogliamo ricordare qui come voi conducete le vostre iniziative, le vostre trattative, quali uomini voi adoperate per queste trattative. Noi vi dichiariamo ancora una volta che la politica che voi fate non è una politica nazionale, una politica che permetta una collaborazione con l'oriente e l'occidente, ma è una politica che spalanca le frontiere verso una potenza straniera contro popoli dell'altra parte con i quali soltanto a parole si è dichiarato di voler collaborare.

E dal punto di vista ideologico, dal punto di vista politico, che cos'è questa vostra Europa? L'Europa è diventata quella che è proprio per i caratteri originali della vita politica, culturale, per il processo storico di ognuno dei suoi Paesi. Perché ognuno degli Stati, ognuna delle sue Nazioni ha avuto il suo significato ed ha progredito soprattutto all'epoca delle grandi guerre nazionali, epoca nella quale ognuno di questi popoli ha voluto essere se stesso.

Soltanto su questa tesi si può stabilire una collaborazione, perché non esiste un oriente o un occidente, ma esiste una molteplicità di forme tutte possibili. Non c'è una Europa che può essere importata d'oltre Atlantico, non c'è una Europa che si può importare dall'America insieme alla letteratura, ai films, ecc. Persino il principio della sua rinascita, persino il principio dell'europeismo dovremmo importare dagli Stati

Uniti? No, non è questa l'Europa che può essere il frutto della vita storica del suo popolo, dei suoi Stati. Del resto, gli Stati Uniti d'Europa sono un vecchio miraggio, non è che se ne parli soltanto in questi giorni come di una scoperta nuova, come di una panacea che possa riparare ad ogni malanno.

Noi vorremmo ricordare agli europeisti che si dicono socialisti, agli uomini che pensano di poter considerare come una forma di socialismo quell'associarsi del nostro Continente alla politica americana, che il cosmopolitismo è stato condannato proprio da Engels come la contraffazione dell'internazionalismo.

Quando voi ci accusate di scivolare verso il neonazionalismo, testimoniate proprio la rinuncia da parte vostra a fondare una unione europea sulla base di popoli liberi, sulla base cioè della vita socialista delle grandi masse lavoratrici le quali soltanto possono dare la salvezza alla democrazia. La salvezza non può venir certo da questo cosmopolitismo, che è l'etichetta dietro la quale si nascondono gli interessi di potenze che non vogliono la vera libertà dei popoli.

E possibile questo sistema nel nostro Continente?

Da un anno appena dallo scoppio della guerra mondiale Lenin scriveva: « Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, cioè dell'esportazione di capitali e della divisione del mondo fra potenze coloniali progredite e civilizzate, gli Stati Uniti d'Europa sono un regime capitalistico o impossibile, o reazionario ».

Lenin ricordava che i governi, che sono i comitati d'affari dei capitalisti che realizzano la dominazione di una classe sull'altra, non potevano associarsi che per un solo scopo, quello di effettuare lo schiacciamento del movimento socialista, per respingere le forze del progresso sociale.

E voi non volete combattere le forze economiche del capitalismo, non vi siete preoccupati di impedire una situazione per cui questi stati uniti non sarebbero che una associazione reazionaria. Voi preferite dichiararvi internazionalisti a questa maniera americana e condannare noi perché combattiamo per la libertà del nostro Paese.

Guardate che queste preoccupazioni non sono soltanto nostre, non sorgono soltanto negli animi che sono più determinati alla critica della politica del Governo.

Io ho riletto in questi giorni un articolo di Ernesto Rossi, vecchio federalista che non può essere sospetto di filo-comunismo, né di

essere qualificato d'accordo col nostro modo di vedere. Nel suo animo si agitano queste preoccupazioni, che egli manifesta così in una polemica con un giornale liberale: « Nel suo articolo Lupinacci fa scambio di concetti; confonde l'alleanza militare col patto di Bruxelles, con la federazione europea. L'alleanza militare non era che il voto visibile della reazione o, se si preferisce, la sua prima attuazione empirica ».

Ma il fatto è questo: l'alleanza c'è. Non è il giornale liberale che confonde i concetti. Questa è la prima attuazione empirica e diventa un elemento fondamentale.

E allora il vecchio giornalista continua dicendo che forse si cerca di tirar fuori la castagna dal fuoco con lo zampino del gatto, e che forse si cerca di riarmare i tedeschi contro la Russia per risollevarne le sorti dell'impero britannico.

Ma questi che sono dubbi per lo scrittore federalista è la realtà dell'attuale politica internazionale, è la politica che viene realizzata, è la necessità del paneuropeismo, e tutto il resto non sono che frasi, non sono che elementi decorativi che dovrebbero servire a nascondere il vero scopo.

Io credo che questa realtà non potrebbe essere mutata, se si dovesse arrivare alla guerra, dagli articoli di recriminazione o di pentimento anche di giornali della levatura di *Italia Socialista*.

Ed è di questa realtà che dobbiamo preoccuparci.

È un fatto che voi, di fronte ad una lotta che si è condotta in questi ultimi mesi e fino a qualche ora fa, fra chi ha voluto dimostrare con fermezza il suo attaccamento alla Patria e chi invece ha accentuato ogni possibilità di conflitto, voi avete già preso posizione per chi prepara il conflitto, voi avete preso posizione per chi vorrebbe portare (se lo si lasciasse fare) non solo il nostro Paese ma tutto il mondo in un nuovo conflitto!

Ma tutte queste cose che preoccupano l'animo di tanti italiani, queste cose che preoccupano l'animo di tanti europei, non preoccupano il nostro Ministro degli esteri. « La Federazione europea è l'unica via di salvezza » dice la *Voce Repubblicana*; e l'onorevole Sforza dichiara appunto a questo giornale: « Le sofferenze e i disastri in mezzo a cui noi europei viviamo da quando fu rotto il comodo edificio del Trattato di Vienna del 1814 », e parla del « ben più apprezzabile afflato europeo esistente nel pensiero di Metternich ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Siamo arrivati a questo punto ! Io mi congratulo, signori repubblicani, perché vedo che siete passati dalla storia del Risorgimento alla preistoria di quegli italiani che trovavano comodo il Trattato di Vienna ! Ora, se ci accomodiamo ad una politica americana del tipo di quella che qualificava comodo alla nostra Nazione europea il Trattato di Vienna, vuol dire che noi abbiamo rinunciato nella sostanza ad essere una Nazione, vuol dire che abbiamo rinunciato alle nostre tradizioni nazionali e storiche, vuol dire che noi tiriamo soltanto a campare !

E mi permetta, onorevole Ministro degli esteri: mi sovviene di quel che diceva Marx parlando di Odilon Barrot: « È incredibile come la necessità di conquistare o mantenere un portafoglio ministeriale gli suggerisca delle trovate da *bon marché* ! ».

Effettivamente questo richiamo alle necessità di questa santa alleanza, questo richiamo al sistema conservatore qualunque sia, tradisce l'intenzione...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Pajetta, io le consiglio in una vacanza di leggere i dieci volumi delle opere di Metternich, che lei non ha mai visto, e poi di avere una conversazione con me. (*Interruzione del deputato Corbi*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Sforza, io le consiglio di leggere una cosa che lei ha certamente riletto più volte: la raccolta dei suoi scritti e discorsi di quando era un uomo che difendeva la democrazia nel nostro Paese, di quando era un uomo che sapeva come anche quello che era spirituale e comoda intenzione di certi diplomatici andava combattuta, a rischio di scomodità e di sangue, a rischio di qualche cosa di nuovo, che forse non si sapeva quel che sarebbe stato, pur di uscire da quelle strettoie ! Di ricordarsi che non avevano letto i dieci volumi di Metternich, non avevano dubitato del suo afflato spirituale, i patrioti italiani ! Essi sapevano solo una cosa: che l'Italia doveva essere Nazione, anche se si fosse rotto quell'apparato di santa alleanza che aveva i suoi motivi storici che stavano nel desiderio di dominio da parte delle monarchie assolute dell'Europa centrale, e che doveva trovare invece nel complesso nazionale dei nostri borghesi, dei nostri democratici, dei nostri patrioti un elemento risolutivo per cui doveva cessare, per cui doveva trovar posto quello che è venuto dopo. Io vorrei che lei si ricordasse di queste cose e di quello che è stato lei stesso, cose che lei va dimenticando molto rapidamente: (*Applausi all'estrema sinistra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. È per me penosissimo di parlare di me, ma la sfido a trovare una sola riga in un mio libro che io non confermi oggi !

PAJETTA GIAN CARLO. Lei afferma e conferma cose talmente contraddittorie che non credo riuscirò a fare quello che chiede. Io dicevo che il problema è questo: perché voi vi rifate perfino a Metternich, perché andate a ricercare quell'eredità con tanto entusiasmo mentre una volta la ricercavate nei 100 o mi pare 101 volumi di Mazzini anziché in quei dieci soltanto ? Perché voi siete ormai legati ad una concezione che non è più la concezione nazionale, che rinnega il sentimento nazionale stesso; voi che vi affrettate a dichiarare ogni volta che non siamo una grande Potenza, che non vogliamo, non dobbiamo esserlo, voi che regalate ogni cosa che sia italiana, perfino la speranza di avere una nostra politica e che volete iniziare questo grande moto europeo che è di marca così americana, così poco europea. Noi non vogliamo fare un richiamo retorico al piccolo Piemonte, non vogliamo fare un richiamo così anacronistico a Cavour; vogliamo ricordarvi però questo, che il problema non è di essere una grande Potenza o di essere i servi di qualcun'altro. Il problema è di essere una Nazione che cerca di determinare la sua politica secondo le linee dei suoi interessi nazionali e non di essere una Nazione che, visto fallire il sogno megalomane della grande Potenza, rinuncia ad ogni tentativo di ricercare nei suoi motivi nazionali, nel profondo della sua vita, la sua vera politica.

E a questo proposito vorrei dire qualche parola per coloro che muovono da destra, anzi dall'estrema destra... Non so quale sarebbe il loro posto nella topografia parlamentare, perché sono assai poco indicati a rimanere in un Parlamento democratico. Muovono da destra critiche analoghe a quelle che muoviamo noi. Davvero, onorevole Russo Perez, lei è molto poco indicato a parlare di certi argomenti.

Noi che difendiamo gli interessi nazionali del nostro Paese vediamo in certe sue dichiarazioni di questi giorni soltanto il voler rimanere ostinatamente su delle posizioni che già ci furono di danno estremo, ed io le rispondo, perché lei ha voluto l'altro giorno domandarci come mai noi consideriamo che sia stato un delitto la guerra, se la guerra ci ha permesso di ritornare alla vita politica, alle nostre case, come mai proprio noi dobbiamo parlare di sconfitta e addolorarci se la sconfitta ci ha permesso di poter vivere an-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

cora, di poter operare nel nostro Paese. Lasciate rimpiangere a noi la sconfitta, avete detto, a noi che abbiamo voluto la guerra e che avremmo voluto vincerla.

Io trovo che il vostro nazionalismo è molto fuori luogo...

RUSSO PEREZ. Per lo meno è un nazionalismo italiano, il nostro! (*Commenti alla estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma il vostro nazionalismo è così italiano che per dei mesi interi avete avuto paura dei tedeschi. Vi ricordate che cosa era la vostra Italia, limitata da quei cartelli dove i vostri padroni avevano scritto *Achtung*? Ricordate che cosa era la vostra Repubblica di Salò, costellata di cartelli con la scritta *Bandengefahr*? (*Interruzione del deputato Almirante*). Eravamo noi che li facevamo scrivere questi cartelli! (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi che per dei mesi vi abbiamo fatto vivere di fifa! (*Applausi all'estrema sinistra*). E i nostri partigiani quando li fucilavate, per conto dei tedeschi, vi guardavano con sprezzo perché eravate dei servi! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni all'estrema destra*).

Ma prima di morire sputavano in faccia ai lustrastivali degli ufficiali tedeschi, a voi repubblicchini rinnegati che osate parlare ancora nel nostro Paese. (*Interruzioni all'estrema destra*). Voi che mandavate in giro i vostri uomini tremanti con il dito sul grilletto, tremanti per l'ombra di un partigiano, voi si che siete scappati, e poi siete venuti qui, e oggi vi fate misurare la ragione dai democratici cristiani, come ieri ve la misuravano i tedeschi. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Russo Perez*).

MAXIA. La volete finire con i fascisti e con gli antifascisti! Siamo italiani!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Russo Perez, con lei la questione è un'altra. Lei è un repubblicchino di complemento. (*Ularità all'estrema sinistra*). Sappiamo che neppure ha rinnegato per intero la sua fede monarchica, e l'ha fatto soltanto per diventare deputato.

RUSSO PEREZ. Non ho rinnegato mai niente della mia vita. Come voi non rinnegate la vostra fede russa, io non rinnego la mia fede monarchica, d'italiano e del Movimento sociale italiano.

PAJETTA GIAN CARLO. È quello che io volevo dire. E appunto questo io volevo rispondere alla sua osservazione. Non avrei risposto a quella di un altro, perché noi abbiamo deplorato e la guerra e la sconfitta, anche se i risultati della sconfitta hanno permesso al nostro Paese di risorgere. Voi vi sie-

te imbarcati in una impresa che era un delitto. Oggi rimpiangete che questo delitto non vi sia riuscito. Vi hanno preso con le mani nel sacco. Pensavate di vincere. Non vi è stata una punizione per questo vostro attentato al nostro Paese. Ma noi vogliamo ripetere qui: abbiamo sempre combattuto contro la guerra. Eravamo in esilio o in carcere, ma non abbiamo mai invocato che la guerra venisse, affinché la nostra sorte personale o il nostro partito potessero forse trarne un profitto. Ogni documento del Partito comunista italiano degli anni della lotta clandestina contro il fascismo, dalla marcia su Roma o dalle leggi eccezionali al 25 luglio, è un documento che chiamava gli italiani a combattere per la pace. Noi non abbiamo mai sperato che la guerra dovesse scuotere questo edificio affinché noi potessimo uscire dalle cantine, ma abbiamo sempre dichiarato che combattevamo il fascismo soprattutto perché il fascismo avrebbe portato la guerra al nostro Paese. Abbiamo fatto tutto quanto era in noi per evitare il conflitto. Noi abbiamo offerto la nostra collaborazione a tutte le forze, nessuna esclusa, che potevano fermare la marcia del fascismo, che potevano evitare, e non hanno evitato, perché la forza degli italiani insieme non è riuscita ad impedirla, la catastrofe nazionale.

Se siamo usciti dalle cantine fra le macerie, lo abbiamo fatto perché abbiamo visto, prima di tutti, pagare i nostri, quei lavoratori, per i quali abbiamo sempre combattuto ed ai quali abbiamo insegnato sempre che la prima cosa da difendere, la prima cosa, per la quale la strada possa rimanere aperta è la speranza nel socialismo e nella pace. Oggi noi facciamo la stessa cosa: non chiediamo agli italiani di schierarsi per questa o per quella guerra, ma chiediamo di unirsi e di combattere per la pace; e non diamo partita vinta a coloro che pensano e vogliono far credere che un terzo conflitto sia ormai inevitabile. Noi abbiamo una speranza ferma nel nostro cuore; noi abbiamo opinioni ben determinate e sono queste: che quando un popolo, come il nostro, non soltanto ha subito la sciagura di una guerra, ma se ne è liberato, è diventato cosciente attraverso questo sacrificio, ha conquistato la pace, e può battersi per salvare la pace.

Io credo che le masse di centinaia e migliaia di italiani, che in questi giorni hanno dimostrato di essere attivamente con noi, io credo che la moltitudine, che ieri è passata per Roma e si è raccolta a salutare il ritorno del Capo del nostro partito, sia una testimo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

nianza non soltanto che tanta gente vuole la pace ed è disposta a combattere per essa, ma è una testimonianza, che ha valore al di là di una giornata, di una città o di un Paese, è una testimonianza che può far riflettere le forze della guerra, ciò che è di per se stesso un contributo alla lotta per la pace.

Ma io volgo alla conclusione. Noi abbiamo esaminato quello che avete fatto, la parte attiva della vostra politica, nel senso che vi è costata fatica, azione, propositi, discorsi, promesse. Abbiamo ragione di chiedere: cosa ne è risultato?

Cosa avete concluso con questa politica? Se avete pagato una parte con l'accettazione di certe suggestioni, di certi consigli, con la rinuncia a certe posizioni nazionali, cosa avete ottenuto come risultato?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. C'è la prima parte del dilemma.

PAJETTA GIAN CARLO. È strano dover constatare tanta buona fede, come la chiamava qualcuno; io direi tanta cecità in chi non si accorge che c'è un dilemma nell'Europa e nel mondo e non si accorge e crede che possiamo accettare le dichiarazioni, per cui l'Italia ha sposato ormai una politica ed ha pagato le spese di questa politica.

Noi chiediamo qual'è stato il risultato di questa vostra amicizia, chiamiamola così, se non volete accettare il nostro termine di schiavitù e di vassallaggio, quale è stato il premio?

Voi quando ci portate i risultati della vostra politica, ci portate davvero poca cosa.

Sulla questione delle colonie, chi vi ha detto di no, chi vi ha chiuso la porta in faccia, chi ha tenuto in tanta poca considerazione le vostre concezioni? Sono proprio coloro, che vi hanno imposto la prima parte della vostra politica.

E voi, che avete ignorato il voltafaccia americano, avete preferito insultare l'Unione sovietica, che invece, per la sua politica, per quello che rappresenta nell'equilibrio generale del mondo, per quella che è la sua intenzione di impedire un conflitto, vi aveva aiutato, permettendovi di realizzare un tentativo. Se avete ottenuto questo bel risultato, lo dovete proprio a coloro, che vantate come amici e che vi hanno rifiutato in malo modo, in modo che dovrebbe offendere, proprio le colonie che ci avevate date per sicure.

Ed all'Organizzazione delle Nazioni Unite siete entrati? Avevate tanta fretta di farci ratificare questo o quel trattato, di farci firmare questo o quel documento perché dicevate, che la porta era socchiusa e già aperta!

Dove siete rimasti? Siete rimasti nel corridoio: ci rimarrete ancora? (*Rumori al centro*).

Una voce al centro. Lo domandi alla Russia!

PAJETTA GIAN CARLO. Voi volete entrare nell'O.N.U. come un elemento di guerra e di aggressione contro la Russia. Voi volete entrarvi non con gli altri paesi europei i quali dovrebbero parteciparvi per rendere più salda ed universale questa organizzazione, ma sperate invece di entrarvi da soli, in funzione di vassalli delle potenze le quali vi dovrebbero far entrare a costo di rompere il principio della unanimità delle decisioni, che dovrebbe essere — almeno nelle premesse — condizione per il funzionamento di questo organismo. Voi dovete rispondere a questi quesiti perché i risultati di questa politica di abdicazione nazionale, soprattutto in queste ultime settimane, non vi hanno dato altro che schiacci diplomatici: con la questione delle Colonie e con l'esclusione dall'O.N.U. Ma l'Italia paga e non riceve; l'Italia, così povera come è (davvero un'ancella senza neppure il contratto di lavoro) voi l'avete ridotta in queste condizioni e voi persistete in questa politica. Trovate come sola giustificazione che queste sono le sole forze le quali diano una certa garanzia alle classi che stanno dietro di voi, sono queste le forze che legano la loro politica di aggressione internazionale alla difesa degli elementi reazionari e conservatori. È la stessa giustificazione che può dare il Governo greco, o quello turco: è la giustificazione, non del Governo di una Nazione e dei rappresentanti di uno Stato, ma di un partito e di una classe, la giustificazione di uomini i quali hanno rotto ormai con gli interessi delle larghe masse popolari della Patria. Noi, da parte nostra, continuiamo la nostra lotta per l'indipendenza nazionale, che è lotta per la pace. Noi in questa lotta chiamiamo tutti gli italiani, perché nei momenti supremi, quando l'indipendenza del Paese e la pace sono messi in pericolo, tante divergenze, tanti interessi contrastanti vengono a volte superati e sono già stati superati nei momenti più duri che il nostro Paese ha attraversato.

Noi, con questa certezza, con la grande fiducia che abbiamo nelle energie patriottiche, chiediamo che un fronte nazionale sempre più largo e sempre più saldo si contrapponga alla vostra politica. E per questo che noi la discutiamo giorno per giorno, è per questo che vi denunciemo nella vostra azione ed è per questo che diciamo di no al vostro bilancio, perché vogliamo dir « no » all'imperia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

lismo, perché dicendo « no » al vostro bilancio vogliamo dire « no » alla guerra ed alla schiavitù. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cremaschi Carlo. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Onorevoli colleghi, il fatto che sul bilancio del Ministero degli affari esteri più numerosi intervengono i colleghi, il fatto che maggior attenzione si presti alla discussione di questo bilancio dimostra a tutta la Nazione quanto sia importante, quanto sia urgente, in sede soprattutto di politica estera, che noi si abbia le idee chiare, che noi si sappia qual'è la nostra missione, qual'è, oggi la nostra funzione. Quante volte, onorevoli colleghi, anche qui in Parlamento, si è udito da una parte e dall'altra lanciare la parola « Mosca », la parola « Washington ». Quanti hanno gridato « Russia », quanti altri hanno gridato « America ». Forse, che, onorevoli colleghi, si torna ora ai tempi in cui in Italia si diceva: « O Francia, o Spagna purché se magna »? Io non lo credo, io penso che dietro a queste due posizioni, dietro a questi nomi, stia un fenomeno complesso che va studiato profondamente. Non sono ingenuo; lo so che dietro certi nomi si nascondono posizioni politiche, ideologiche ed economiche. Lo so, che dietro certi atteggiamenti e dietro certi inviti a guardare e ad approvare la pazienza con cui determinate nazioni stanno conducendo la loro politica estera, si nascondono certi atteggiamenti di servilismo, di dipendenza, che a noi vengono attribuiti, ma che in realtà sono di altri.

Certi atteggiamenti di dipendenza, certi atteggiamenti di schiavismo, certi atteggiamenti di servitù cominformista... Non siamo ingenui, ma non voglio in questa sede discutere il lato particolare, del fenomeno. Non voglio soffermarmi su questi atteggiamenti di alcuni movimenti politici italiani. Vorrei soltanto riprendere in questa sede una frase che l'onorevole Russo Perez ha pronunciato sabato mattina, allorché capitava ancora uno dei soliti incidenti cui ho accennato precedentemente e qualcuno, rivolgendosi all'onorevole Treves, aveva detto: « Taci tu, che sei la voce di Londra », e da destra per risposta s'è detto: « Tacete voi, che siete la voce di Mosca ». L'onorevole Russo Perez in quella occasione ha detto: « Ma non c'è la voce italiana, non si sente la voce italiana ».

Penso che ella, onorevole Russo Perez, non abbia inteso dare a quella parola « ita-

liana » il significato che alla parola « italiana », alla « politica estera italiana » davano in altri tempi, durante il ventennio, i faciloni di quella politica stivaluta. Io penso che ella abbia voluto e abbia inteso dare a questa parola il significato di una politica che si riallaccia ai grandi filoni del pensiero italiano, di quel pensiero che, da Mazzini ad altri, ha sempre sostenuto l'unità, la solidarietà tra i popoli.

Penso che lei, con quella sua frase, abbia voluto indicare che non sentiva in quel momento la voce di quegli italiani che hanno parlato di fratellanza, hanno parlato di uguaglianza, di unione tra i popoli. In questo senso io vorrei, onorevole Russo Perez, esaminare con lei se effettivamente manchi questa voce, questo atteggiamento nella politica estera italiana d'oggi. Vorrei anche rispondere all'onorevole Pajetta, che al di fuori e al di sopra della acidità con cui si impostano certi problemi, c'è una realtà concreta ed obiettiva che si impone a noi stessi, e ci dice qual'è la nostra via, qual'è la nostra strada. Non è, onorevole Pajetta, per colpa nostra, se la guerra di ieri non ha fatto scuola abbastanza; non è per colpa nostra, se quelli che ieri doloravano e piangevano, se quanti sentendo passare sul proprio capo, nel proprio spirito, il vento furioso della distruzione, con noi ieri dicevano ai popoli che si unissero e si affratellassero, e oggi questo ideale hanno obliato o non sentono con l'urgenza di ieri.

Non è per colpa nostra se costoro oggi non pensano alla unione e all'affratellamento, ma pensano, invece, alle esercitazioni antiaeree nel corridoio che fornisce Berlino. Noi vogliamo invitare l'onorevole Pajetta ed i suoi compagni ad uno studio profondo della realtà attuale, e vogliamo che anche essi da questo studio traggano le dovute conseguenze. Dietro le parole Mosca, Washington, dietro le parole « Russia », « America » che a volte anche qui rimbalzano da opposti settori, che fenomeno si nasconde?

Oggi, checché ne dicano e ne pensino coloro che sono legati a determinati carri, oggi qualche cosa di nuovo è nato nel mondo: oggi i popoli sentono che lo spazio è scomparso, oggi tutti comprendono che non ci sono distanze insuperabili, oggi i popoli sanno che da un momento all'altro si possono raggiungere i punti più disparati del globo; oggi bisogna parlare di unione tra i continenti, di sutura fra i continenti per formare il mondo nuovo. Quello che nasce da questa civiltà, che ha annientato le frontiere, ci dice che oggi è l'unità dei popoli che è nata. La storia cammina, e nessuno la può rispingere indietro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Infatti la Radio nello stesso istante ci permette di udire la stessa voce nei punti più disparati del globo; e così dicasi per quanto riguarda la televisione, che permette di vedere le stesse immagini nei punti più lontani della terra.

Questo il fenomeno del nostro tempo e in questa realtà obiettiva si può e si deve dare un volto e un indirizzo alla politica estera. Bisogna anzitutto comprendere questo e poi discutere di politica estera. Si cammina dunque verso l'unità, si sente da tutti questa unità. Vi ricordate, amici, nei tempi della lotta, vi ricordate, onorevoli colleghi, allorché sui monti noi vedevamo scendere sulle nostre città, quali uccelli rapaci, gli aeroplani che sganciavano le bombe e quando sentivamo lontano l'eco del cannone o il tonfo pauroso di qualche bomba, vi ricordate ciò che dicevamo: «speriamo che un'altra tragedia simile sia evitata al mondo!» ed è proprio nel dolore, nel pianto, nella morte, che tutti gli uomini hanno imparato ad unirsi, ad amarsi, a sentirsi fratelli. Allora speravamo in questa unità: e voi sapete meglio di me che mai gli uomini sono così sinceri come quando si ritrovano nel dolore e davanti al pericolo. In quel momento era la voce della sincerità che parlava, e parlavamo di unione fra i popoli. Oggi questa unione si cerca di fare, si cammina verso questa unione. E noi italiani che cosa dobbiamo fare? Dovremmo rimanere fuori, appartati, a guardare ciò che avviene? Dobbiamo pensare che la nostra sia una posizione già altre volte assunta da altri popoli, cioè quella del nobile isolamento? Oppure noi dobbiamo pensare che è finito il periodo della predicazione della unione fra i popoli, del federalismo fra i popoli, che è terminata la propagazione di queste idee e che si incomincia ad attuare questa idea? Io credo di sì: credo che noi dobbiamo pensare che si è nel periodo della concretizzazione, della realizzazione dell'idea della federazione dei popoli. Credo che in questa atmosfera si debba svolgere la nostra politica estera. Credo che, se si prende nota di questa situazione che brevemente vi ho accennato, allora si capisce e si comprende che qualcuno in Italia abbia cercato, col patto Austria-Italia, di abbattere le frontiere intese come reti metalliche che emanano odio, che promanano volontà di nazionalismo, che vogliono effettivamente creare le divisioni e i compartimenti stagni. Credo che se queste idee si accettano, allora si potrà comprendere e capire che qualcuno abbia pensato alle zone di frontiera come a quelle zone di tra-

passo, di osmosi tra i popoli, di comprensione, come a zone per mezzo delle quali gradualmente si riesca ad affratellare i popoli divisi.

Credo che se si accettano queste idee, se si pensa che effettivamente il mondo cammina verso l'unità, allora si comprende la volontà dell'unione doganale fra l'Italia e la Francia, allora si capisce come l'abbattere le dogane, le frontiere economiche voglia dire tradurre in concretizzazione e realtà quello che è stato il sogno di tanti che ci hanno preceduto nello studio e nel pensiero della federazione degli Stati.

Credo che se si comprendono queste idee, anche il piano Marshall assume un aspetto diverso. E l'onorevole Pajetta dovrebbe pur sapere — lui che è così bene informato di cose russe — che il piano Marshall non venne offerto soltanto alle Nazioni europee, ma venne offerto anche alla Russia e che la Russia stessa, durante la guerra, qualche cosa di simile al piano Marshall ha avuto, ha provato. E se la Russia durante la guerra non era schiava dell'America, quando ha ricevuto gli aiuti, perché lo dovremmo essere noi oggi, quando qualcuno ci aiuta ad affermare le idee dei nostri predecessori nella concretizzazione di questa unione di fraternità fra i popoli?

Vorrei che anche l'onorevole Nenni, che con fare da nonno...

BETTIOL GIUSEPPE. Da bisnonno! (*Si ride*).

CREMASCHI CARLO... forse per il fatto di quel partito che è germinato dal suo, non certo per potestà di padre da parte sua, vorrei che l'onorevole Nenni, che con fare da nonno ha sorriso sul fatto che alcuni deputati sono andati ad Interlaken, vorrei che anche l'onorevole Pajetta, che ha voluto l'ineffabile suo sorriso unire a quello di Nenni, vorrei che tutta questa gente (che è pronta ad andare a Belgrado e in altri posti) potesse capire e comprendere come ad Interlaken ci siamo andati con una volontà di italianità, di fraternità fra i popoli, con una volontà di sentirci fra uguali e simili, e non per gettare le basi di qualche Cominform e di nuovi asservimenti tra i popoli! (*Applausi al centro*).

Io vorrei quindi che si capisse che oggi l'Italia ha un grande compito, anche nella politica estera: mentre le nubi si addensano all'orizzonte, mentre dagli opposti poli minacciano di scaturire scintille capaci di far nascere conflagrazioni nuove, l'Italia deve cercare di presentarsi a questi opposti poli come un punto d'incontro, come un ponte attraverso cui le due ideologie abbiano a con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

penetrarsi, a complementarsi, a capirsi, per formare e forgiare una nuova idealità e una nuova civiltà che affratelli i popoli!

Vorrei che si capisse che di fronte a questa situazione internazionale noi abbiamo il compito di ripetere alla gente affranta e dolorante che l'ideale dei popoli non può essere la morte; che l'ideale dei popoli non può essere la distruzione vicendevole, che il mito dell'uomo verso l'uomo lupo è un mito passato, superato; che una nuova legge deve gettarsi al di sopra di ogni frontiera e deve essere legge di umanità, legge di fraternità.

E l'Italia deve sentire questa legge, deve sentirla soprattutto nella sua attuale e difficile situazione. Noi abbiamo un problema, il problema dell'emigrazione, il problema della nostra mano d'opera disoccupata. Noi mandiamo i nostri uomini nei Paesi che debbono sentirsi uniti a noi da volontà fraterna. Io penso che, solo se i popoli si sentiranno uguali e uniti, il nostro problema potrà trovare una soluzione che, finalmente, dia all'Italia e agli altri popoli la possibilità di vivere tranquilli nella nuova realtà di collaborazione tra tutti per il bene di tutti. Ora, se io approvo completamente, in linea teorica, la nostra politica estera, non posso altrettanto con entusiasmo dire che approvo la difesa finora attuata dei lavoratori all'estero.

Io comprendo quali e quante siano, in questo settore, le difficoltà; comprendo come l'Italia e non solo l'Italia si trovi effettivamente in una convulsione tutta particolare, non certo la più idonea all'escogitazione di mezzi che sappiano innalzare l'emigrazione non al rango di una tratta di bianchi per il mercato del lavoro. Comprendo che occorre del tempo per poter creare i nuovi strumenti; comprendo e approvo la nostra politica di difesa, per la quale non abbiamo voluto mandare i nostri operai allo sbaraglio, senza che dei regolari contratti venissero stipulati tra l'Italia e i Paesi che chiedevano la nostra mano d'opera.

Ma io vi dico che c'è ancora molto da fare. E mi riferisco, ad esempio, alla Svizzera, ove centinaia di migliaia di lavoratori italiani lavorano: vi sono in quella terra circa dodici mila bergamaschi. Ebbene, io li ho visti lavorare, io ho udito le parole di plauso e di ammirazione degli svizzeri per questi nostri lavoratori, ma vi posso e vi debbo dire, vi posso e vi debbo ripetere che c'è ancora in questo campo molto e molto da fare.

Vi cito ad esempio il settore degli alloggi: vorrei darvi qualche cifra, a proposito, ad

esempio, degli affitti che questi nostri lavoratori pagano per stanze in cui si dorme in quattro. Torno a dirvi che comprendo bene tutte le difficoltà; ma debbo anche soggiungervi che gli stessi sindacati svizzeri, gli stessi sindacati dei lavoratori nostri che si sono organizzati, sono disposti ad aiutarci in questo settore.

Ma c'è di più. Le tasse che si pagano in Svizzera sono pesanti. Noi le abbiamo fatte diminuire, ma bisogna fare qualcosa ancora in questo settore. A Lugano c'è un segretariato per la nostra emigrazione, ufficialmente riconosciuto dalla Svizzera, con caratteri giuridici del tutto rispondenti alla legislazione svizzera. Questo sindacato sta svolgendo un'enorme attività per cercare di difendere i nostri operai. Ma io vi voglio segnalare tutto ciò — e in particolare desidero segnalarlo all'onorevole Moro, che a quanto mi consta è in procinto di partire per la Svizzera, credo, fra pochi giorni — perché so che è stato stipulato un Trattato, un accordo di massima tra noi e la Svizzera, ma so anche che è stata rimandata ad epoca posteriore la definizione delle clausole più importanti e più interessanti. Prima di far questo voi dovete sentire quali sono le esigenze dei nostri emigranti. È necessario inoltre il vostro intervento per far sì che il contributo che i nostri lavoratori versano alla cassa di assicurazioni, in Svizzera — contributo nella misura del due per cento — sia, se possibile, versato in Italia. Infatti questi nostri lavoratori avevano in precedenza lavorato in Italia e versato di conseguenza al nostro Istituto di previdenza i loro contributi; ora sarebbe giusto che tali contributi venissero versati a un fondo di assistenza italiano, in modo che i nostri lavoratori continuassero a maturare i loro diritti di assistenza.

Vi posso dire che dello stesso parere sono le organizzazioni sindacali Svizzere. Tornando alle tasse, cercate di aiutarli: in questo settore si paga ancora troppo. Non voglio citarvi delle cifre, vi consegnerò un pro-memoria su queste voci.

Voi vedrete quanto si paga di tasse; tasse che non sono giustificate, perché effettivamente il lavoratore va in Svizzera senza famiglia, e quindi non capisce perché debba pagare, ad esempio, la tassa per la scuola.

Soprattutto, poi, voi dovete risolvere per l'emigrazione in Svizzera la questione del contratto per i contadini. I contadini si trovano male. L'onorevole Brusasca fa dei cenni con il capo: gliene abbiamo parlato altre volte. I contadini in Svizzera lavorano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

dalle stelle alle stelle, con qualsiasi tempo. Non c'è un orario, nè vengono pagati con salario orario, bensì con un mensile la cui cifra è irrisoria. Ora bisogna tentare di ottenere qualcosa, bisogna cercare di fare un contratto regolare per i contadini.

Nella situazione in cui si trovano i contadini si trova anche il personale alberghiero.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non si può parlare di una cifra irrisoria: è una cifra modesta. Una frase come questa può avere ripercussioni internazionali.

CREMASCHI CARLO. Sono 150 franchi al mese, deduca le spese e vedrà quello che possono mandare in Italia!

Ciò che vi dico, lo dico a nome di 100.000 lavoratori che mi hanno incaricato di parlare e di dirvi effettivamente il loro pensiero, il loro attaccamento all'Italia e il loro desiderio di vedere l'Italia intervenire per proteggere i loro interessi.

Noi, quindi, vi chiediamo la compilazione di un trattato di lavoro fra i due Paesi che contenga clausole per garantire la difesa dei diritti del nostro lavoro in terra elvetica; vi chiediamo dei salari specialmente per i contadini, vi chiediamo di garantire al nostro emigrante i benefici e la tranquillità di una cassa assicurativa, vi chiediamo di studiare e di risolvere la possibilità che la famiglia di ciascun emigrante possa riscuotere gli assegni familiari, vi chiediamo di rivedere la funzione e la posizione della nostra diplomazia, soprattutto in rapporto alle necessità create intorno al problema dell'emigrazione.

Vedete un po' di aiutare questi che ho sentito qui chiamare i nostri migliori ambasciatori in terra straniera.

Sì, sono i migliori ambasciatori dell'Italia, di quella Repubblica italiana fondata sul lavoro! E vi posso ricordare, a lei onorevole Moro lo posso ricordare per quando andrà in terra svizzera, un episodio. Un giorno visitai la zona di Saeseln, terra di S. Nicola Flüe. In quel giorno sentii la volontà di quegli italiani che, nel silenzio verde di quelle montagne, levarono canti che superarono le frontiere e raggiunsero l'Italia. Parlai loro a nome dell'Italia, e quando ebbi finito, quando passai in mezzo a loro, essi non mi dissero «ci saluti la famiglia» «ci saluti la madre o i fratelli», ma mi dissero soltanto: «ci saluti l'Italia».

Se lo ricordi onorevole Moro: quando lei andrà in Svizzera: dica loro che l'Italia li aiuta, che l'Italia è grata per quello che fanno, che l'Italia si ricorda di loro, che comprende

il loro sacrificio; dica loro che da questa tribuna abbiamo applaudito all'opera di italianità che essi svolgono in terra straniera, preludio a una realtà nuova, quella dei popoli uniti per ricostruire nell'amore ciò che l'odio ha distrutto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacchero. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. L'onorevole Treves nel suo discorso di sabato e l'onorevole Nenni all'inizio del suo dire al principio di questa discussione generale hanno richiamato l'abitudine, in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, di intervenire nel modo più generale su tutta la politica estera del Governo.

Non sarà quindi motivo di stupore per nessuno se anche modestamente io mi atterro a questo che poteva essere un augurio o un consiglio. Toccherò qualcuno degli argomenti toccati all'inizio del suo discorso dall'onorevole Ambrosini, in particolare per quanto riguarda l'affermazione di quella che si può considerare la chiave di volta della politica estera del nostro Governo, la ferma volontà di collaborazione europea.

Sui modi con cui tale collaborazione europea potrà attuarsi parecchi colleghi di questa Camera e del Senato hanno intenzione di provocare una lunga discussione, nei riguardi di quello che va sotto il nome di piano di Interlaken e che ha già suscitato dai banchi della estrema sinistra, che ora sono silenti e vuoti, dei clamori che a noi, confessiamo sinceramente, non hanno fatto dispiacere; anche se erano soffusi di ironia in un primo tempo, abbiamo poi visto che il problema li interessava. Il che vuol dire che ha una certa importanza. E poiché sappiamo con quale fede e con quale intenzione noi abbiamo preso parte a quelle discussioni e a quei progetti, siamo certi che il fatto di avere importanza darà una sicura consistenza a questo progetto, che è progetto di pace e di sicurezza europea.

Io dirò i motivi che ci spingono verso questa via, e sono certo che sono anche i motivi che guidano la politica governativa. Non si tratta di motivi giustificati dal sentimento, ma di motivi giustificati dalla ragione. Si tratta di motivi giustificati dal diritto, e non da un certo machiavellismo o, come diceva bene l'onorevole Ambrosini, da una certa furbia da politicanti provinciali. Sono motivi giustificati dall'aver noi individuato la piaga da cui nascono tutti i mali, la fonte di tutte le guerre e di tutte le sciagure: il nazionalismo. Nazionalismo che si afferma e crea dei disastri indipendentemente dal contenuto po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

litico, sociale, economico della nazione in cui esso nasce ed alligna. Nazionalismo che è frutto della sovranità assoluta delle nazioni, sovranità illusoria, che non soltanto non serve a difendere — non dico a garantire — l'indipendenza dei popoli, ma è la causa prima sovente della perdita di questa indipendenza.

Per ciò con grande sorpresa noi abbiamo udito, a questo proposito, ciò che l'onorevole Nenni ha detto nel suo intervento, quando ha affermato che i popoli devono porsi di fronte alle situazioni obiettive, senza attendere l'intervento della carità altrui o della Divina Provvidenza e devono cercare di risolvere contando unicamente sulle proprie forze.

Per quanto riguarda la Divina Provvidenza, ci può dispiacere che egli non ci creda: ma in fondo questo è affar suo personale. Per quanto riguarda la carità non possiamo essere d'accordo perché, dal momento che crediamo che la carità è la virtù che maggiormente contribuisce a formare l'uomo, dobbiamo, almeno in linea di ipotesi, ammettere che, perché la carità si attui, ci debba essere uno che dia e un altro che riceva.

Ma che nel 1948, dopo quel po' po' di disgrazie che abbiamo subito, si debba sentire un'affermazione di questo genere — che i popoli devono risolvere i loro problemi contando unicamente sulle loro forze — questo è veramente sbalorditivo! E non ci stupiremmo allora se egli, con quella capacità veramente notevole di evoluzione politica che lo contraddistingue, verrà qui in un prossimo domani a farci l'elogio dell'autarchia, poiché questo vuol dire risolvere i propri problemi con le proprie forze. (*Applausi al centro*).

Il Governo evidentemente ha seguito un'altra via, ha cercato di fare una politica di porte aperte: porte aperte naturalmente non da un punto di vista militare, perché ad aprire quelle militari ha pensato la guerra ed è stato il Trattato di pace a spalancarle. Parliamo di porte aperte da un punto di vista economico, da un punto di vista politico.

Ora noi siamo convinti che questa sia la strada esatta, la strada con cui si è iniziato a fare degli accordi, delle unioni doganali. E vorremmo dire al Ministro degli esteri che in questa direzione non bisogna aver paura di andare piano. Questa mia frase non suoni rimprovero. Sappiamo bene quali difficoltà si incontrano su questo terreno e come interessi nascano, timorosi di perdere posizioni di privilegio. Ma il nostro pensiero, il mio pensiero è questo: che è molto più facile che le ripercussioni economiche sfavorevoli nell'interno di un Paese siano limitate quanto più

estesi sono gli accordi con altri Paesi, con numerosi altri Paesi, perché si stabilisce quasi automaticamente un equilibrio che, quando gli accordi avvengono esclusivamente fra due contraenti, non sempre si possono verificare. E non bisogna aver timore degli strilli, perché, se un dentista dovesse fermare la mano tutte le volte che il paziente lancia un piccolo grido, probabilmente nessun dente cariato verrebbe mai estratto. Bisogna avere il coraggio di fare l'operazione e poi forse gridremo al miracolo, diremo: era possibile far questo! Abbiamo aspettato tanto per farlo!

Ora, naturalmente, bisogna essere in molti a volere così. Noi sappiamo quello che il Governo italiano ha fatto e quello che il Ministro degli esteri personalmente ha fatto, ma vogliamo con questo confortarlo nella sua opera quanto è possibile, perché egli possa dare a questa costruzione europea tutto l'apporto italiano, tutto l'apporto che la nostra fede e la nostra intelligenza possono dare ad una costruzione di questo genere. Ed anche perché vogliamo arrivare più in là: vogliamo arrivare alla costruzione della legge europea.

E forse questo lo spirito più profondo di quanto è nato ad Interlaken.

Diceva bene l'altra sera l'onorevole Giolitti lamentando l'inconveniente di lavoratori che subiscono un trattamento poco umano. Egli aveva perfettamente ragione, ma appunto perché aveva ragione dobbiamo cercare di eliminare le possibilità che dei lavoratori (come pure giustamente sottolineava poco fa l'onorevole Cremaschi) si trovino in posizione diversa da quella di altri lavoratori della stessa categoria, ma di altra nazionalità. Perché questo avviene? Perché tutto dipende soltanto dai Trattati, dai Patti, dall'abilità e dall'intelligenza di pochi incaricati d'affari, i quali risolvono il problema di milioni di uomini.

Tutto questo cesserà quando ci sarà una legge comune a cui tutti gli uomini possano appellarsi, dei cui benefici tutti gli uomini legati ad una stessa economia, guidati da uno stesso lavoro, in una stessa zona e in una stessa atmosfera di lavoro possano godere.

Noi dobbiamo superare la fase della diplomazia, perché la diplomazia, per abile che sia, per quanto sia fatta da uomini personalmente in buona fede, non può che essere il battistrada dei carri armati. È sempre stato così, perché soltanto la legge può riportare la pace e la giustizia fra i popoli e fra le Nazioni, una legge che sia al di sopra delle Nazioni, una legge che si crei con la rinuncia di una parte di sovranità delle singole Nazioni, dei singoli Paesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Vi è una frase che un giornalista inglese, Emery Reves, ha scritto e che suona forse brutalmente, ma ha un suo fondo di verità. Dice: « Le Nazioni, nel sistema attuale di condurre la politica, si possono comportare in due soli modi: le grandi Nazioni come dei gangsters e le piccole come delle squaldrine ». Ed è la verità. Non possono fare diversamente. Ma la premessa necessaria perché sia i gangsters che le squaldrine scompaiano è che ci sia la costituzione di una legge, come qualsiasi storia di un qualsiasi paese del Far West ci può insegnare. Ed occorre naturalmente che ci sia lo sceriffo che fa rispettare questa legge. Questo è necessario, ma perché si crei la legge è necessario rinunciare alla sovranità, ad una parte anche abbondante delle sovranità nazionali, e bisogna quindi che si cessi di fare del nazionalismo.

I termini del dramma del mondo non sono come la demagogia comune ci dice: individualismo o collettivismo, comunismo o capitalismo. I termini del dramma sono industrialismo e nazionalismo, e sono i due termini della società moderna.

Finché coesisteranno, il risultato, non iludetevi sul contenuto economico e sociale della politica interna, il risultato sarà sempre e soltanto il fascismo totalitario. Bisogna eliminare uno di questi due termini. L'industrialismo non lo si può eliminare, perché esso è legato allo sviluppo stesso della società moderna. Ed allora noi dobbiamo puntare tutte le nostre energie per combattere il nazionalismo, che è l'unico dei due termini che può essere vinto, che può essere annullato.

Bisogna tendere sempre più a delle forme federative, le quali consentano la costruzione di una legge comune sulla più larga base possibile.

Si fa dell'ironia quando si dice: federalismo europeo. Di quale Europa? Noi rispondiamo: ci interessa poco sapere oggi quali siano gli Stati che intervengono. A noi ci basti lo spirito con cui questa prima unione può nascere e alla quale certamente anche gli altri poi si aggrenderanno. Noi vogliamo il Parlamento europeo. E sta bene. Ci accusano di utopia. L'onorevole Pajetta ci ha accusato di utopia. Pare strano che gli uomini i quali vengono ad accusarci di utopie siano proprio i meno qualificati per farlo.

Poi ci hanno chiesto: cosa rappresentano questi parlamentari che si sono riuniti ad Interlaken?

Ebbene, sì, c'erano i greci e c'erano i turchi, ma c'erano anche — e mi dispiace che l'onorevole Pajetta non ci sia, ma qualcuno

glielo dirà — c'erano anche gli spagnoli della sinistra repubblicana, cacciati a suo tempo da Franco, i quali sono venuti e hanno chiesto l'onore di partecipare a quella riunione, di intervenire a quella nostra conferenza. Come lo spiega l'opposizione questo fatto? Onorevoli colleghi, la realtà è che noi abbiamo seguito una strada esatta, sentiamo che quella è la strada giusta per giungere alla costituzione di una legge europea, vale a dire di una legge umana dove tutte le possibilità dei popoli europei possano espandersi e trovare una giustificazione.

Noi siamo convinti che il Governo italiano ha fatto e fa il possibile su questa strada. Cercheremo d'impegnarlo ancora di più se è possibile su questa strada. Su questo terreno si fa la vera lotta al fascismo, e vorremmo che lo si comprendesse da tutti, qui dove si parla sovente di antifascismo. È questo l'unico modo di togliere il veleno del fascismo dal corpo dell'Europa. Segua questa strada lei, onorevole Ministro, a cui nessuno, per quanto ho sentito, ha potuto rivolgere l'accusa di non essere stato un antifascista.

Questa sarà la parte migliore del suo antifascismo: se lei riuscirà ad aiutare la formazione europea come noi l'auspichiamo. Siamo in molti a seguirla, onorevole Ministro, soprattutto noi che abbiamo lasciato parte del nostro corpo sui campi di battaglia, e sappiamo che là in quei massacri è il frutto del nazionalismo. Noi siamo sulla sua strada, la seguiamo; e vedrà che, a meno che le avventure di questo mondo non siano tali da travolgere tutti gli uomini di buona volontà, lei avrà dietro di sé una larga schiera di giovani i quali credono in questo ideale, e si batteranno pacificamente — speriamolo almeno — per questo ideale. E noi avremo allora il merito e l'orgoglio di dire che la politica estera italiana ha messo una pietra definitiva alla costruzione di un grande edificio. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortu. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, dopo tanto rimbalzare dall'uno all'altro settore della Camera dall'accusa di asservimento a questa o a quella Potenza straniera, qui, in sede di chiusura della discussione, sia quanto mai opportuno e necessario esaminare al lume del più crudo realismo la politica estera del nostro Paese, perché il Parlamento e, fuori da questa Aula, il popolo italiano, possano pronunciare un giudizio, il più sereno possibile, per rispondere se la politica del nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Governo serva l'Italia o lo straniero, la causa della pace o della guerra, se si inserisca o meno nel solco tradizionale della politica italiana ed europea.

A questo esame realistico però potrà procedersi soltanto ove si accantonino tutte quelle passioni politiche e quei fanatici attaccamenti ai propri ideali, che hanno dato troppe volte la dolorosa sensazione a noi che il conflitto e il contrasto d'interessi e di ideali che divide il mondo abbia investito a tal punto il popolo italiano, che questo ormai non possa far altro che identificare nel conflitto potenziale del mondo una grande guerra civile continentale o intercontinentale, partecipando alla quale il popolo italiano sia condannato a scindersi nel suo corpo vivo al di qua e al di là di una grande barricata ideale. Ed a questo esame realistico potrà procedersi soltanto ove noi abbandoniamo ogni atteggiamento apologetico e polemico verso l'una o l'altra delle due potenze antagonistiche che si fronteggiano oggi nel mondo.

Io accetto quanto, discutendosi degli accordi di Parigi, diceva l'onorevole Berti di parte comunista, allorché, ricordando la famosa lettera di Giorgio Washington del 1778, ripeteva essere una massima fondata sull'esperienza universale dell'umanità: « che nessuna nazione può essere creduta, nessuna nazione può essere presa in fiducia un passo più in là dei limiti dei propri interessi ».

Senonché, io, diversamente del mio collega comunista, applico bilateralmente questa massima, e se non credo che la bandiera delle striscie e delle stelle sarà portata dalla classe dirigente americana un passo più avanti dal limite degli interessi della democrazia americana, con altrettanta convinzione respingo l'identificazione che fanno i socialcomunisti italiani della bandiera del Cremlino non tanto con il loro ideale quanto con gli interessi del proletariato e di tutto il popolo italiano.

Perché mi sovviene in questo discorso l'affermazione estremamente grave che nel Senato, che è pur sempre il Senato d'Italia, faceva il senatore Mancini di parte socialista, quando diceva, or non è molto, che in determinati frangenti il socialismo italiano avrebbe identificato la bandiera del Cremlino con quella degli interessi italiani.

Identificazioni pericolose, che conducono talvolta il compagno Thorez presso la bandiera dalla croce uncinata di Hitler...

CLOCCHIATTI. È un'infamia, che è stata smentita da tutta la stampa francese. Si trat-

ta del partito dei fucilati, che voi state insultando.

GEUNA. E l'alleanza del 1939 è un fatto smentito?

COCCO ORTU ... che marciava contro la democrazia e la libertà del popolo francese.

Abbandoniamo, quindi, ogni atteggiamento apologetico o polemico ed affrontiamo la situazione politica internazionale realisticamente, quale essa si è determinata, come era prevedibile già durante il conflitto, con la rottura dell'equilibrio del continente.

E la realtà è questa, purtroppo; che sul continente distrutto ed esausto, senza più eserciti, sopravvive una grande unica potenza continentale vincitrice, che ha il suo esercito in piedi, e che guarda ad occidente.

Non mi metto in atteggiamento polemico verso questa potenza, che è nella linea tradizionale della politica del proprio Paese. E sono tanto obiettivo di riconoscere che qualunque classe dirigente, non sovietica, liberale, zarista, avrebbe cercato forse di trarre ugualmente partito da una tale contingenza internazionale quale nella storia non si sarebbe mai più presentata, tanto propizia all'affermazione della supremazia continentale del proprio popolo e che non ha alcun interesse a vedere l'Europa consolidarsi unitariamente, tanto da potersi porre in posizione di autonomia e di resistenza.

Questa è la realtà obiettiva e concreta.

Dall'altro lato, vi è questa grande potenza extra continentale, che due volte in mezzo secolo ha mandato i suoi figli e le sue ricchezze sul continente europeo a contrastare il passo ad un sogno egemonico, che, qualora si fosse affermato in Europa, avrebbe sull'Europa soggiogata creato la premessa per un piano egemonico mondiale.

Anche questa è realtà obiettiva e concreta. E non possiamo assumere un atteggiamento polemico o apologetico nei confronti dell'una o dall'altra delle due Potenze senza uscire sterilmente dalla realtà.

La realtà è in questa durezza della politica estera continentale e mondiale; in un conflitto di interessi, nel quale le ragioni ideali arrivano soltanto fin dove non si oltrepassi l'interesse delle due Potenze e delle due cancellerie.

A noi non resta, in questo conflitto, che inserire la nostra politica estera nel modo più realistico, nell'interesse del nostro Paese.

La domanda è questa: risponde a questo fine a questa esigenza la politica estera del nostro Governo?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Noi, parte liberale, diciamo fermamente: sì, e vi diamo la dimostrazione di questa affermazione.

Sì! se è vero, come è vero, che il pericolo della guerra e la perdita delle varie libertà nazionali di Europa tanto più si allontanano, quanto più celermente si colma il baratro dell'Europa distrutta, nel quale l'una o l'altra, delle grandi potenze antagoniste del mondo, potrebbe precipitare, nel momento prescelto, richiamandovi dentro l'altra, come su una tentatrice terra di nessuno, sulla quale sia facile combattere sperando di decidere il destino del mondo in proprio favore.

Ed oggi, tutta la politica estera del nostro Paese è rivolta, con zelo encomiabile, a colmare il più celermente possibile il baratro d'Europa, ricostruendone l'economia coordinata secondo quelle che sono, come voi dell'opposizione dite, le direttive della democrazia americana.

Ma un attento esame dei fatti impone di dire che non già di obbedienza a direttive si tratta, bensì di una fatale coincidenza di interessi fra le piccole, le medie ed anche le grandi nazioni d'Europa disarmate e la democrazia americana. Questa offre il proprio apporto economico alla ricostruzione Europea nel proprio egoistico interesse nazionale, non vi è dubbio — non vi è soltanto filantropia internazionale in tutto ciò — poiché essa è evidentemente contro il realizzarsi della grande egemonia militare, industriale e ideologica che incombe sul Continente europeo, ma, compagni socialcomunisti, questo interesse egoistico della democrazia americana coincide perfettamente con gli interessi dei liberi popoli d'Europa a non perdere la libertà sotto la forza di questa grande potenza militare continentale, che mantiene trecento divisioni in piedi! (*Vivi applausi al centro — Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). Che vi siano questa drammatica contingenza internazionale e questa coincidenza di vedute non giustifica alcuna accusa di asservimento da parte nostra alla politica americana, come il fatto che questa coincidenza di vedute non vi sia con la grande potenza egemonica continentale non deve giustificare un'accusa di ostilità nostra verso la Russia, la quale però, lo ricordino i colleghi socialcomunisti, non ha voluto accendiscendere neppure alla confederazione balcanica di Dimitrov e tanto meno potrà consentire a che il Continente europeo ritrovi un minimo di consolidamento e di unità che lo sottragga al suo pericoloso stato di terra di nessuno.

Che noi, onorevoli colleghi, siamo fermamente orientati verso la difesa della pace dovete esserne certi, non fosse per altro perché il nostro Paese è nella materiale impossibilità di condurre una qualsiasi azione guerriera e voi ben lo sapete; dovete esserne certi perché nessun impegno militare — ed anche questo sapete — è stato sottoscritto dal nostro Paese, e, come noi, tutta l'Europa è in condizioni di non poter fare una guerra. L'Europa oggi è in condizioni soltanto di subire le eventuali iniziative belliche altrui e l'Europa ancora soltanto a poter ricostruirsi su le rovine del recente conflitto, perché queste iniziative siano sempre più difficili. Il nostro compito è questo, e quando lo avremo realizzato — se la Provvidenza e la fortuna ci assisteranno — l'opera di questo Governo avrà reso un grande servizio anche ai popoli delle Potenze antagoniste, evitando che essi vengano lanciati dalle rispettive Cancellerie in un terzo conflitto.

D'altra parte, nessuno di noi sogna e nessuno di voi sogni — di volgere la forza delle armi di questa o quella potenza straniera a profitto dei propri ideali.

Ove una sciagurata nuova guerra dovesse scoppiare, chiunque dei contendenti rimanesse, se il comunismo fosse veramente la nuova idea del secolo, viva e vitale nel cuore degli uomini, non vi sarebbe vittoria militare che tenga a sbarrare al comunismo la strada più di quel tanto che è necessario ai popoli — come diceva Mazzini — per soppesare il sangue versato e poi travolgere tiranni e carnefici. Ed il discorso vale per l'inverso: ove rimanessero le armate del totalitarismo rosso, quando nel cuore degli uomini e dei popoli liberi sopravvivero, come sopravviverebbero, la fede nell'individuo, nella libertà e nella democrazia.

Quindi per condizioni materiali e per convinzioni ideali vi è in noi soltanto una ferma volontà di pace.

E dalla geografia e dalla storia nasce la nostra certezza che la politica del nostro Governo, in perfetta coerenza con la politica tradizionale europea, è proprio nell'unica strada che sia percorribile verso questa mèta.

È una legge secolare cui obbedisce la storia quella che vuole che, ogni qual volta sull'Europa incombe la minaccia di una grande egemonia continentale, le altre nazioni del Continente, e soprattutto le piccole e medie nazioni che vogliono sopravvivere libere, si trovino in una fatale coincidenza di interessi con qualsivoglia potenza si ponga in posizione antagonista, sia pure per i propri egoisti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

ci interessi nazionali, rispetto alla potenza egemonica o potenzialmente egemonica.

Appare il sogno d'egemonia di Filippo II e chi si batte contro di lui lo fa non già per filantropia internazionale, ma per egoistici interessi; pure questi è per i popoli d'Europa la libertà e Filippo II è l'oppressione.

L'Inghilterra si batte per alcuni lustri contro Napoleone per l'egoistico interesse imperiale di potenza transcontinentale e transoceanica, che ha la necessità di avere alle spalle un'Europa in equilibrio senza la minaccia di alcuna potenza dominante: una lotta egoistica e imperiale; ma l'Inghilterra è la libertà per l'Europa, mentre i popoli di Europa vedono in Napoleone l'oppressore.

Allorché Napoleone si fa condurre davanti il diciassettenne attentatore di Lipsia e promette a questo giovane popolano salva la vita se gli chieda perdono e gli dica perché volesse ucciderlo, l'adolescente risponde: « perché tu sei l'oppressione ». In quel momento gli interessi dei ricchi mercanti inglesi, dei lords e dei baronetti coincidevano con la esigenza di libertà del popolano tedesco, dei popoli d'Europa, contro la spada di Napoleone.

Così Inghilterra e Stati Uniti si battono per esigenze soprattutto nazionali e imperiali contro la minacciosa crescente potenza della Germania di Guglielmo II, e in un secondo tempo contro il sogno egemonico di Hitler. Ma Inghilterra e Stati Uniti sono la libertà, Hitler la tirannide, per i popoli d'Europa che vogliono restare liberi e padroni del proprio destino.

È questa una delle leggi della politica europea che deve essere necessariamente alla base della nostra politica, se vogliamo garantirci una vita di popolo libero e dalla quale, purtroppo, ci siamo allontanati due volte nella nostra storia, giungendo sempre sul punto di consegnare l'Europa e con essa la nostra Patria ad una grande egemonia continentale che ci avrebbe eliminati. Anche se in circostanze molto diverse, due volte, noi abbiamo perseguito la stessa politica di fiancheggiatori della più forte potenza continentale, fino al punto in cui gli eventi precipitarono sino alla guerra, e la consapevolezza del suicidio di una libera patria in una Europa tedeschizzata, nella quale avremmo avuto il destino di una marca mediterranea o del sud. Ci determinò al cambiamento di fronte del 1915 ed alla tragedia dell'8 settembre.

Non dico nulla di nuovo e che ogni italiano di media cultura non sappia.

Chi vorrebbe ancora un tale errore politico, chi non concorda nella politica estera

del Governo, o amici dell'opposizione social-comunista, chi non vuole l'unificazione del Continente, che con tanto amore il nostro Ministro degli affari esteri e il nostro Governo perseguono, vuole la guerra. Perché la guerra può scoppiare, onorevole Pajetta, se l'Europa non si unisce e non si consolida in tempo, se non abolisce le barriere doganali ed infrange gli ostacoli alla libera circolazione del capitale e del lavoro, se non ripristina la libertà delle informazioni, se tutte le libertà degli uomini non sono garantite, se in liberi parlamenti tutti gli europei non possano discutere, così come noi discutiamo, del proprio destino. Noi liberali siamo fermamente convinti che per difendere la pace occorre inserire il più rapidamente possibile quale terzo elemento determinante del destino del mondo, tra il grande imperialismo euro-asiatico della Russia e il grande imperialismo americano degli Stati Uniti, la famiglia europea unita e compatta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Come vedete, colleghi dell'opposizione, ho parlato in termini di assoluto realismo, senza dar credito a nessuno di filantropia internazionale. E in obbedienza a questo realismo vi dico ancora che noi perseguiamo l'unione e il consolidamento in Europa, senza con ciò voler uscire da questa, che in effetti è una neutralità dalla quale non ci impegna ad uscire nessun patto militare firmato.

E senza preconcette ostilità saremmo ben lieti di tendere la mano anche ad Oriente, poiché riconosciamo il diritto a tutti i popoli di darsi quegli istituti politici, quelle forme sociali ed economiche che i popoli stessi preferiscono, come rivendichiamo questo diritto per il nostro popolo; ed auguriamo, appunto per questo, anche per questo, ogni fortuna alla missione dell'onorevole La Malfa. Del resto il nostro Governo ha già dato molte prove di voler tendere la mano oltre il sipario.

Così, quando noi in Sardegna abbiamo avuto 14 mila minatori di Carbonia con incombente disoccupazione, perché le industrie italiane rifiutavano il carbone per il suo costo, eccedente di qualche migliaio di lire il prezzo del mercato internazionale, si importava in Italia carbone polacco più caro e per il quale lo Stato interveniva con 2-3 mila lire per tonnellata, abbiamo saputo, in risposta alle nostre proteste, che il Governo si era determinato a ciò pur di riavviare gli scambi con l'Oriente.

Io credo che questo sia prova sufficiente della buona volontà e degli sforzi del nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Governo per normalizzare i nostri rapporti ad Oriente.

Come respingiamo ogni accusa di asservimento, respingiamo ogni accusa di ostilità; respingiamo ogni accusa di essere favorevoli ad un blocco, in contrapposto ad altro blocco; vogliamo una nuova Europa, capace di autonoma vita e che garantisca ai suoi popoli una libera vita in un concorde ed armonizzato lavoro.

In un'ora tanto grave per il mondo ogni cecità, quali quelle dell'onorevole Nenni, su questo generoso sforzo di dare all'Europa un volto nuovo, è un insulto a tutte le vittime delle guerre dell'Europa divisa.

Lavorando per questa nuova Europa il Governo lavora per la pace nel solo modo possibile, e mi duole che non vi sia l'onorevole Nenni, che ieri a Bologna ha minacciato la disobbedienza civile come dal 1940 al 1943 se il Governo insiste nella politica finora perseguita, che egli ha definito ingiustamente « di guerra ». Potrei soffermarmi a dimostrare all'onorevole Nenni, se fosse presente, che vi è una differenza ben sostanziale fra la resistenza alla tirannia e la disobbedienza ad un Governo che è emanazione di un Parlamento democratico. Comunque dico a lui ed a tutti i settori dell'opposizione socialcomunista che questo sforzo nobilissimo non consente cecità, ed è grave colpa il contrastarlo.

E se invece di noi in un apocalittico parlamento fossero riuniti a decidere le diecine e diecine di milioni di morti di questa guerra, di milioni di sopravvissuti tubercolotici, orbi, dementi, monchi, in questo gran parlamento avente il tragico sfondo di tutte le storiche città distrutte, delle opere di millenni di civiltà annientate, state pur certi, colleghi dell'opposizione, che i morti e i sopravvissuti voterrebbero unanimi per chi vuole unificare l'Europa e non già per chi, come voi volete, vuole che l'Europa rimanga terra di nessuno; state pur certi che questi milioni di sopravvissuti e questi milioni di morti voterrebbero per l'unità dell'Europa e per la salvezza della libertà e della democrazia. (*Applausi al centro*).

Ho parlato per il Gruppo liberale — forse un po' troppo vibratamente — ma l'accusa di asservimento allo straniero che troppo a lungo ha risuonato in quest'Aula è una accusa bruciante; ho parlato per il Gruppo liberale, ma, nel respingere l'accusa di asservimento allo straniero, nel rivendicare la permanenza della politica italiana sulle linee maestre della politica europea, ritengo di avere interpretato il pensiero unanime dei Gruppi che,

come noi, partecipano al Governo del Paese, distinti ma non divisi, perché, quali che possono essere i dissentimenti su particolari problemi i partiti della democrazia italiana che reggono oggi la Patria hanno comune la fede nella libertà e nella democrazia, la devozione all'Italia la fiducia in un mondo migliore e la volontà di salvare anzitutto e ad ogni costo la pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Dominedò, Bettiol Giuseppe, Giacchero e Cocco-Ortu, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che risponda a un supremo interesse del popolo italiano e alle stesse finalità della pace attuare una politica estera, la quale, consolidando l'autonomia del Paese, promuova insieme ogni forma di solidarietà internazionale;

considerato che, a tali scopi, convenga seguire le libere tendenze operanti all'interno dell'Europa verso un processo di unificazione, il quale costituisca motivo di equilibrio internazionale e strumento di pace;

fa voti acciocché il Governo, nella sua sensibilità ai problemi dell'unione europea, favorisca le iniziative atte a portare gradualmente la tendenza dal piano dei dibattiti su quello delle realizzazioni, di ordine economico sociale e politico ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

CASTELLI AVOLIO, *Relatore*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione che è stata fatta in questa Camera del bilancio degli esteri, dopo di essere saliti ad altezze, starei per dire « siderali », nell'empireo dei più alti problemi della politica estera, specialmente con gli interventi di illustri parlamentari appartenenti ai vari settori della Camera, tocca a me, Relatore del bilancio degli esteri, scendere da quelle altezze e trattare alcuni punti, anche con riferimento alla discussione generale, che più specificamente si riferiscono al lato finanziario del bilancio.

E, quale Relatore, permettete che io innanzi tutto ringrazi a nome mio personale e, interpretando anche il pensiero dei componenti la Commissione di finanza, a nome del-

la Commissione stessa, i vari colleghi che sono intervenuti nella discussione, apportando ad essa il largo contributo della loro scienza ed esperienza e la calda espressione della loro convinzione sui problemi trattati.

In modo particolare ringrazio: l'onorevole Nenni, che dell'Amministrazione degli esteri ha avuto, non molto tempo fa, la direzione e ne ha assunto anche la responsabilità, e che, nella discussione, da lui mantenuta sul terreno prettamente politico, ha svolto un ruolo principale e, aggiungo, apprezzabilissimo, quello dell'opposizione; l'onorevole Ambrosini che, col suo fine senso politico, disposto a quella competenza che noi tutti gli riconosciamo sui più ardui problemi del diritto, tanto che ne ha fatto uno dei principali artefici della Costituzione, ha spezzato una lancia a favore dell'affidamento all'Italia del mandato sulle sue ex-colonie e per affrontare e risolvere il problema dell'emigrazione; l'onorevole Montini, presidente dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali, che ha ricordato gli aiuti che ci vengono dati in larga misura post-U.N.R.R.A. e post-A.U.S.A.; l'onorevole Giolitti che, ricalcando vari punti già posti in evidenza nella relazione della Commissione, ha accennato al problema dell'emigrazione; gli onorevoli Treves, Bovetti, Franceschini, Cremaschi Carlo, Cocco Ortu e tutti gli altri oratori che sono intervenuti nel dibattito.

Tutti hanno espresso concetti ed idee degni di considerazione, da tener presenti e valutare nello svolgimento della nostra politica estera e per il perfezionamento e la migliore organizzazione dei servizi cui l'Amministrazione degli esteri presiede.

L'onorevole Nenni, al principio del suo discorso, ha osservato che si va ora perdendo la tradizione del Parlamento di approfittare della discussione dei bilanci per esaminare la politica dei rispettivi Ministeri. A me modestamente pare che l'ampia discussione che finora è stata fatta dei bilanci, a cominciare da quella sul bilancio generale dell'entrata e dell'uscita del Ministero del tesoro, dà quella sul bilancio dei trasporti, è specialmente l'ampia discussione, fatta quasi esclusivamente sul terreno politico, sul bilancio degli esteri, dimostrano che non vi è affatto uno « spostamento » come ha detto l'onorevole Nenni nel suo discorso, ma invece — io ritengo — un « ritorno » alle nobili tradizioni dell'istituto parlamentare.

Piuttosto, debbo osservare che, mentre, almeno alle sue origini, il Parlamento si convocava da se stesso per resistere alle pretese del

principe e per segnargli i confini delle assegnazioni in bilancio e dell'imposizione dei tributi, ora si vorrebbe, invece, da talune parti, proprio in seno a questa Camera — certo per effetto dello sconvolgimento economico e finanziario prodotto dalla guerra — aumentare l'assegnazione di spesa, per l'una o per l'altra ragione, plausibili quasi tutte.

Noi sappiamo però che la battaglia che abbiamo ingaggiato, che dobbiamo proseguire e che dobbiamo vincere ad ogni costo, è quella della difesa della lira, dell'equilibrio del bilancio, se vogliamo che decisamente il nostro Paese s'incammini sulla via del suo risanamento economico e della ricostruzione.

Riservando all'onorevole Ministro degli esteri, all'onorevole Sforza, il compito, che gli è proprio, di rispondere agli oratori che sono intervenuti nella discussione per sollevare problemi di politica generale degli esteri, io mi soffermerò brevemente sui punti che più strettamente riguardano il mio compito e la mia funzione, e cioè il lato economico e finanziario del bilancio.

E debbo subito dire che il Ministero degli esteri, con le sue assegnazioni, talvolta veramente modeste, per non dire esigue, indicate nello stato di previsione, ha sentito forse più che ogni altro la necessità di ingaggiare quella battaglia per il nostro risanamento finanziario. Ciò è dovuto anche, io credo, al fatto che il Ministero degli esteri, attraverso i suoi funzionari diplomatici e consolari che operano all'estero, più che ogni altro ha sentito e sente la necessità di difendere e risanare la nostra moneta.

Da una tabellina che abbiamo pubblicato nella nostra relazione, risulta che, di fronte ad un aumento di spesa del nuovo esercizio, rispetto a quello precedente, di tre miliardi e 748 milioni, gli aumenti per variazioni dei cambi sono di ben due miliardi e 934 milioni. Ciò dimostra quanto il Ministero degli esteri — che, per la sua attività, spende appunto gran parte dei suoi fondi all'estero — sia interessato in quella battaglia.

Onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri « reca » — è l'espressione sacramentale — una spesa complessiva di 11 miliardi e 624 milioni, la quale si è ridotta, a seguito della successiva presentazione della nota di variazioni, di 192 milioni.

Ma non si tratta, onorevoli colleghi, di spesa vera, effettiva, reale. Il Ministero degli esteri ha questa singolarità: di dover spendere gran parte dei suoi fondi all'estero: circa la metà. Sicché buona parte del bilancio — 5

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

miliardi sugli 11 miliardi e 600 milioni di cui ho parlato — rappresentano semplicemente un « movimento di capitali ». Dovendo cioè il Ministero degli esteri provvedere alle rimesse all'estero di valute estere, perché all'estero si spende in moneta locale, il Ministero degli esteri si deve fare anticipare dal Contabile del portafoglio dello Stato le relative valute per un ammontare di 5 miliardi, salvo poi a regolare i conti.

Quindi, abbiamo nel nostro bilancio un capitolo — il capitolo 87 — che si riferisce appunto a questo movimento di capitali.

Pertanto, deducendo dalle somme figurative del complesso della spesa del Ministero degli esteri — di 11 miliardi e 600 milioni — questi 5 miliardi di movimento di capitali, le spese effettive del bilancio di previsione si riducono a soli 6 miliardi e 624 milioni e, a seguito della presentazione della successiva nota di variazioni, a 6 miliardi e 330 milioni.

Ora, oltre la metà di questa spesa, e cioè il 66 per cento all'incirca, è assorbita dalla spesa per il personale.

La percentuale, onorevoli colleghi, non deve sembrare eccessiva, ove si rifletta che il Ministero degli esteri esplica una attività che si concreta non tanto nella erogazione di singole spese, quanto attraverso l'opera personale dei suoi funzionari all'interno e specialmente all'estero. Si tratta di funzionari tecnici — intesa questa espressione nel suo significato più lato e generale — appartenenti alla carriera diplomatica e a quella consolare, ai quali vanno riconosciuti molti meriti nelle condizioni, spesso difficili, in cui hanno esplicato ed esplicano la loro attività, fra i quali meriti è forse principale quello già accennato da qualche collega in questa Camera, e cioè l'aver salvaguardato, con sforzi e accorgimenti non comuni e privi di mezzi di collegamento, la continuità del Governo legittimo, prima e dopo l'8 settembre.

È un personale non numeroso, tanto che le tabelle relative inserite in appendice al nostro stato di previsione, recano delle vacanze.

Il trattamento di questo personale, per quanto riguarda quello che trovasi in Italia, è pressoché identico al trattamento del personale di altri ruoli delle altre Amministrazioni dello Stato. Differisce invece il trattamento dei funzionari delle carriere diplomatiche e consolari che si trovano all'estero.

In Italia, come è noto, i funzionari dello Stato percepiscono uno stipendio complessivo che si può scindere in quattro componenti, e cioè: il cosiddetto stipendio base, l'inden-

nità caroviveri, l'indennità per lavoro straordinario e il cosiddetto premio di presenza.

Ora i funzionari della carriera diplomatica e di quella consolare che sono all'estero godono soltanto dello stipendio base e di una parte dell'indennità caroviveri. Ad essi viene inoltre corrisposto il cosiddetto « appannaggio ».

All'esame della Commissione di finanza dell'Assemblea Costituente venne portato, l'anno scorso, uno schema di provvedimento, che poi divenne il decreto legislativo del 10 aprile 1947, n. 265, con cui si provvedeva alla condizione disagiata in cui si trovava questo nostro personale all'estero, specialmente in confronto col personale diplomatico e consolare delle altre nazioni.

Su relazione dell'onorevole Dugoni, il progetto allora presentato fu approvato, e ora, in base al decreto legislativo che ho testé citato, viene corrisposto al personale diplomatico e consolare il cosiddetto « assegno di sede, il quale si compone di due elementi, dell'assegno base e dei coefficienti di maggiorazione.

Nella relazione presentata alla Camera ho citato alcuni di questi assegni relativi ai vari gradi del personale. Si tratta di assegni che vengono corrisposti in valuta estera, e cioè sono commisurati al dollaro. Vanno da un massimo di 15.120 dollari, per l'ambasciatore, ai 2790 dollari, per il secondo viceconsole presso i consolati generali e il quarto e quinto segretario di ambasciata o di legazione. In altri termini, per l'ambasciatore si tratterebbe di una aggiunta al nudo stipendio e ad una parte del caroviveri di poco più di 9 milioni all'anno. Ora non si tratta di assegni alla persona, ma di un'indennità per le spese di rappresentanza: è il cosiddetto « appannaggio », di cui ho parlato.

La Commissione di finanza, per alleggerire da un lato il peso sulle finanze dello Stato della corresponsione di questo indennizzo, di questo appannaggio corrisposto in modo indifferenziato agli agenti diplomatici e consolari delle varie sedi, e nello stesso tempo per accrescere anche al di là di quanto non possa fare la competente Commissione permanente che regola appunto questa materia presso il Ministero degli esteri, con aumenti, ed aggiunte, ha fatto una proposta, con l'intenzione che essa venga posta allo studio, e cioè scindere questa indennità in due parti: una parte, strettamente inerente alla persona dell'ambasciatore, del ministro plenipotenziario, del console e degli altri funzionari, di cui questi non dovrebbero dare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

alcun conto perché personale; e un'altra parte, limitata ad una certa somma, variabile per ogni sede diplomatica e consolare, a seconda dello loro importanza, per le spese di rappresentanza, affinché i nostri rappresentanti all'estero abbiano una certa larghezza nell'erogare quella somma, il che ridonda al decoro e al prestigio della Nazione, salvo a darne conto su presentazione di una sommaria documentazione.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, le relazioni culturali con l'estero e le scuole italiane all'estero — su cui si sono soffermati vari colleghi — giova ricordare che con decreto 22 dicembre 1946 fu istituita presso il Ministero degli affari esteri la Direzione generale delle relazioni culturali.

Come scrive il Sottosegretario onorevole Brusasca in una recente e pregevole sua pubblicazione sull'attività del Ministero degli esteri, si tratta di « un organismo assolutamente nuovo nell'Amministrazione italiana e fundamentalmente destinato, come i similari servizi esistenti presso i Dipartimenti degli esteri francese, inglese e nordamericano, a sovrintendere in senso ampio alla diffusione della cultura nazionale nel mondo ». « Le sue attribuzioni, vaste e ricche di ampie possibilità di sviluppo — prosegue il Sottosegretario — integrano i parziali tentativi e le insufficienze dei tempi anteriori e per la prima volta dotano il Paese di una istituzione unitaria ed organica per la tutela dei suoi valori e delle sue relazioni culturali ».

Le attribuzioni della Direzione generale si dividono in due rami principali: scambi culturali con l'estero e scuole italiane all'estero, statali o sussidiate.

Senonché, onorevoli colleghi, a tanta complessità e nobiltà di intenti non corrispondono — come è stato rilevato da vari colleghi in questa Camera — assegnazioni del tutto adeguate in bilancio.

Per quanto riguarda il capitolo 64 — che si riferisce agli istituti di cultura italiana all'estero — nello scorso esercizio si è provveduto al funzionamento di dieci istituti culturali: a Stoccolma, a Helsinki, a Bruxelles, a Lisbona, a Madrid, a Barcellona, a Budapest, a Sofia, a Bucarest e a Praga.

In particolare, lo Stato si è accollato le spese ordinarie di gestione e funzionamento, e cioè l'affitto dei locali, le spese periodiche per i servizi di riscaldamento, luce, acqua, gli stipendi del personale, o meglio del solo personale di segreteria e di custodia assunto sul posto, il compenso orario degli insegnanti locali, e cioè reclutati sul posto per collabo-

rare all'attività didattica degli istituti, le spese di cancelleria, postali, telegrafiche, ecc., le spese di organizzazione concernenti mostre e conferenze, le spese di soggiorno per i conferenzieri, i concertisti inviati dall'Italia e ospiti degli istituti stessi.

Nell'anno in corso si dovrebbe provvedere ad istituti di cultura di nuova fondazione, a Londra, Parigi, New York, e a quelli da ripristinare completamente, e cioè a quelli di Rio de Janeiro, di Buenos Aires, di Lima, per i quali sono preminenti le spese di impianto, in aggiunta alle normali spese di funzionamento.

Bisogna però notare che non grava sul capitolo in questione la spesa per il trattamento economico del personale direttivo e insegnante, che viene inviato dall'Italia, il che costituisce una notevole aggiunta agli scarsi mezzi del capitolo in discussione.

Per quanto riguarda l'altro punto, e cioè le scuole italiane all'estero, abbiamo avuto, con la nota di variazione, un aumento di 5 milioni sull'assegnazione dei 50 milioni riguardanti il capitolo 63, che si riferisce alle scuole sussidiate.

Ma le spese generali per le scuole, per i lettori all'estero, cui si riferisce il capitolo 66, sono state ridotte dalla Commissione della scure di 2 milioni e mezzo, portandole da 12 milioni e mezzo a 10 milioni.

Se è vero che, per ora, si può fare assegnamento anche sulle iniziative prese all'estero dai nostri connazionali, da istituti ed enti culturali privati, comprendo le giuste apprensioni degli onorevoli colleghi Montini e Treves, ed è necessario che nel prossimo bilancio siano tenuti in maggior conto i bisogni delle scuole italiane e dei lettori all'estero.

Non dimentichiamo che la diffusione della cultura italiana all'estero, la conoscenza della nostra lingua, anche da parte dei figli dei nostri emigrati, costituisce il maggior vincolo che tiene legate queste famiglie di italiani alla Patria, e le tiene legate nella prospera e nell'avversa fortuna. Ne abbiamo avuto esempio in questi ultimi tempi, in cui le comunità italiane d'America e degli altri Paesi si sono ricordate dei parenti lasciati in Patria, anche da lunghissimi anni, e gli italiani d'America si sono battuti, e a fondo, per la causa italiana. (*Applausi al centro*).

Passo al problema più scottante: quello dell'assistenza degli italiani all'estero e dell'emigrazione. Alle spese e ai contributi nell'interesse delle collettività italiane all'estero si riferiscono i capitoli 50 e 51, che formava-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

no, nell'esercizio precedente, un unico capitolo. La separazione è dovuta al fatto — come ho spiegato nella relazione — che il capitolo 50 si riferisce alle spese e il capitolo 51 ai contributi; ma ciò ha importanza puramente formale. Nella sostanza, noi non ci troviamo di fronte ad una complessiva assegnazione di soli 15 milioni per quest'opera di tutela, di assistenza, di protezione degli italiani all'estero, assegnazione che poi è stata ridotta dalla Commissione della scure a 12 milioni. Ebbene, onorevoli colleghi, vi prego di osservare quali sono i compiti, quali le spese che devono essere attinte a questi capitoli. Queste spese riguardano: ricovero in istituti di educazione di orfani di figli d'italiani all'estero; contributi per il funzionamento di istituzioni educative e ricreative all'estero; contributi per l'opera di assistenza delle collettività italiane e per le case d'Italia; contributi per l'acquisto, costruzione e arredamento delle case d'Italia all'estero; contributi a enti vari; contributi a periodici editi all'estero e alle librerie italiane all'estero; assistenza allo studio di giovani italiani provenienti dall'estero; assistenza ai tubercolotici (spese di rimpatrio e degenza in sanatori in Italia); forniture varie (libri, materiali diversi, medicine), ecc. ecc.

Ma è da notare che su questi due capitoli, 50 e 51, vengono attinte numerose spese che riguardano l'assistenza e la tutela dei nostri emigrati. Nel bilancio degli esteri, onorevoli colleghi, non esiste un capitolo che espressamente riguardi tale importantissimo e imprescindibile compito, mentre sono rimasti — forse per l'antica stesura — due capitoli che direttamente si riferiscono al servizio dell'emigrazione, e cioè i capitoli 22 e 24, per le indennità alle Commissioni di visite ai piroscafi « in patente », cioè la visita ai piroscafi addetti ai servizi dell'emigrazione, in base al regolamento del 1901 sull'emigrazione; e per le spese di disinfezione del bagaglio degli emigranti: rispettivamente questi due capitoli hanno le assegnazioni di 1 milione e mezzo e di 1 milione.

Ma, onorevoli colleghi, il problema della protezione, dell'assistenza e della tutela dei nostri emigranti è così importante che bisogna dedicare ad esso maggiori cure. Le spese relative non possono essere conglobate in un unico, generico capitolo di bilancio, che riguarda la tutela e l'assistenza degli italiani all'estero in modo generale, comprendente i connazionali isolati e gli emigrati. Occorre un capitolo a sè, un capitolo *ad hoc* del bilancio, secondo la proposta esplicitamente fatta

in proposito della nostra Commissione. Anche dal punto di vista finanziario, la nostra Commissione ha fatto rilevare — e ritiene opportuno insistere su tale rilievo — che sarebbe necessario unificare i servizi riguardanti il reclutamento, l'avviamento, la protezione e la tutela dei nostri emigranti: servizi ora di competenza di due distinti dicasteri, il Ministero del lavoro e quello degli esteri. Mentre nel bilancio del Ministero del lavoro troviamo due capitoli, il 96 e 97, destinati rispettivamente alle spese relative al reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, ed a quelle per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati, con le assegnazioni rispettive di 800 e di 80 milioni, le assegnazioni del bilancio degli esteri sono esigue e pressoché nulle.

Di fronte a questa situazione, la nostra Commissione aveva pensato di richiedere un aumento dello stanziamento del capitolo 50; ma non è, onorevoli colleghi, con lo stanziamento di 10 milioni, magari di 100, che si potrà risolvere il problema. Questo deve essere studiato; devono seguirsi le nostre correnti emigratorie, devono escogitarsi opportuni ed efficaci mezzi di assistenza e di tutela dei nostri emigranti; mezzi concreti, specialmente sul terreno del collocamento della mano d'opera e dell'interessamento delle nostre autorità locali anche nella conclusione e nello svolgimento dei rapporti di lavoro, individuali o collettivi.

L'onorevole Giolitti ha ricordato come il problema fosse stato accennato dal Capo del Governo, onorevole De Gasperi, nel discorso programmatico del 1° giugno di quest'anno: alcuni accordi con Stati esteri sono stati conclusi, importantissimo quello con l'Argentina, cui ha collaborato il senatore Jacini; altri potranno essere conclusi; ma si impone la risoluzione del problema, anche dal lato interno, da parte del nostro Stato, con le opportune postazioni di bilancio.

La nostra Commissione, pertanto, insiste nel rilievo già fatto, che il problema sia affrontato dal Governo e risolto al più presto con opportuni e specifici provvedimenti.

Una parola, infine, su un punto il quale ha particolarmente interessato la nostra Commissione finanze e tesoro e sul quale non si sono soffermati gli oratori che mi hanno preceduto: la salvaguardia e la conservazione del nostro demanio immobiliare all'estero.

Le sedi demaniali dell'ambasciata di Varsavia — come ho fatto notare nella relazione — delle legazioni di Helsinki, di Sofia,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

Belgrado, dei consolati generali di Tunisi e Robat, del consolato in Bastia, e gli immobili demaniali già adibiti a sedi dell'ambasciata a Berlino e del vice-consolato in Ajaccio hanno subito forti danni di guerra.

Ora, nello stato di previsione, nella parte straordinaria, era stato stabilito uno stanziamento per queste riparazioni — che, è ovvio, hanno carattere di urgenza — di 49 milioni e mezzo. Orbene, questo stanziamento è stato ridotto dalla Commissione della scure a 30 milioni.

Già la Commissione di finanza aveva rilevato come lo stanziamento precedente di 49 milioni e mezzo fosse appena sufficiente al bisogno, e temeva che esso potesse essere assorbito completamente dalle spese che è necessario sostenere nei primi mesi del corrente esercizio finanziari. Ridotta la somma a 30 milioni, sembra del tutto irrisoria, e pertanto la Commissione insiste nel rilievo già fatto che, nell'interesse della stessa finanza, nell'interesse del patrimonio dello Stato, sia salvato questo demanio immobiliare, che fa parte del generale patrimonio dello Stato, e siano adottati al più presto degli opportuni e specifici provvedimenti.

Anche dal punto di vista morale, oltre che materiale, è il caso di provvedere a questo ripristino ed a queste ricostruzioni al più presto, oltre tutto per ragioni di dignità e di prestigio delle nostre rappresentanze all'estero.

Onorevoli colleghi, a me sembra di vedere — in una visione d'insieme — due grandi sezioni, in cui si compendia, in generale, il bilancio del Ministero degli affari esteri: l'una, riguardante l'organizzazione e le relative spese del personale amministrativo e di quello diplomatico e consolare; l'altra, riguardante l'organizzazione e le spese dei servizi di diffusione dell'idea italiana nel mondo, della cultura italiana nei paesi stranieri, per la protezione e la tutela dei nostri connazionali, specialmente dei nostri emigrati. Si tratta di due sezioni di spese che rientrano fra quelle del bilancio ordinario dello Stato. In mezzo vi è una spesa di carattere straordinario, transitoria, che speriamo scompaia al più presto dal nostro bilancio: quella per il ripristino del demanio immobiliare all'estero, della quale ho parlato poc'anzi. Molto si è fatto, bisogna riconoscerlo, nel primo campo, con la riorganizzazione delle nostre rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari, ma occorre proseguire l'opera, anche in questo campo. Rimane, invece, da fare molto ancora nell'altro campo: occorre riconoscere la difficoltà dell'opera e dare il giusto me-

rito a coloro i quali finora l'hanno compiuta con dedizione, con sacrificio, dopo un disastro patito dal nostro Paese che ha rari precedenti nella sua storia millenaria. Questa opera sarà condotta a termine dal Governo nel più breve tempo possibile, se, con gli sforzi del nostro Governo, concorrerà la concordia degli animi, il costante lavoro di tutti i figli d'Italia ed un sano e rinnovato amore per la Patria.

Onorevoli colleghi, l'esame accurato approfondito fatto dalla Commissione di finanza del bilancio degli esteri, e il risultato obiettivo e sereno di questo esame, da noi riferito alla Camera, ci dà la sicurezza che voi concorderete con la nostra conclusione, dando largamente il vostro suffragio all'approvazione di questo bilancio.

La discussione di esso è avvenuta con mirabile larghezza di apporto di osservazioni e rilievi da parte di tutti i settori della Camera, in un momento in cui ormai tutti gli uomini onesti di tutte le nazioni civili del mondo riconoscono che l'Italia, a fronte alta, si è decisamente incamminata sulla via della libertà, della giustizia, della democrazia.

Questo cammino sarà proseguito, e, ne siamo sicuri, nonostante ogni avversità, l'Italia ritornerà ben presto ad essere faro luminoso della sua antica civiltà e di umano progresso fra le nazioni del mondo amanti della libertà, della giustizia, della pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 16.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non sia giusto e doveroso considerare quali richiamati gli ufficiali di complemento, che hanno terminato il corso nell'agosto 1943 e che, non avendo potuto allora — per i noti avvenimenti dell'8 settembre — ultimare il servizio di prima nomina, vengono oggi, a distanza di cinque anni, obbligati ad ultimarlo, col rischio di perdere, senza la qualifica di richiamati, la loro attività nella vita civile.

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

l'agricoltura e foreste, per conoscere se — considerata la crisi di disoccupazione che affligge la maggioranza dei lavoratori abruzzesi, cui la imminente stagione invernale annunzia e promette più duri e insostenibili sacrifici; rilevato che si è iniziata in talune provincie della Toscana e si annunzia in Sardegna e nelle Murge l'apertura dei primi cantieri di rimboschimento destinati ad assorbire i disoccupati; ritenuto che la regione abruzzese e, segnatamente, la provincia di Aquila, per la sua particolare configurazione orografica e per la vasta estensione di zone montuose e boschive offre le condizioni più favorevoli alla organizzazione ed alla piena efficienza dei cantieri di rimboschimento — non ritengano necessario ed urgente disporre la apertura dei suddetti cantieri di rimboschimento nei maggiori centri montani della regione abruzzese, sicché il provvedimento si risolva nell'auspicata ricostruzione del patrimonio boschivo, largamente minorato e distrutto dalle operazioni di guerra e sollevi, apprezzabilmente, dal disagio economico e morale della disoccupazione, vaste categorie di lavoratori, cui la povertà del terreno e la carenza di attrezzatura industriale offre scarsissima e quasi nulla possibilità di utile impiego.

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di gravi irregolarità verificatesi nella Amministrazione comunale di Alliste (Lecce) e per sapere i risultati della inchiesta eventualmente già svolta o i provvedimenti che si intendono prendere in proposito.

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione post-bellica provinciale di Milano a disporre, in data 10 agosto 1948, il trasferimento dei profughi giuliani già ricoverati nel Centro milanese di via Veglia 80, a Monza, dove le condizioni di ricovero sono, sotto ogni aspetto, indegne; e per sapere se il Governo abbia appurato le responsabilità inerenti ai gravi atti di coazione esercitati a danno degli stessi profughi per costringerli al trasferimento, ed in particolare la responsabilità del generale Giorgetti, qualificatosi ispettore generale della assistenza post-bellica, il quale, in quell'occasione ordinò e dispose, arbitrariamente, l'arresto di 7 persone.

« Gli interroganti desiderano altresì conoscere se il Governo abbia preso o intenda prendere adeguati provvedimenti, sia per ovviare al grave stato di disagio dei 280 profughi, ora ricoverati a Monza, sia per punire i responsabili delle violenze.

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo non intenda assegnare un congruo premio di incoraggiamento all'ingegnere Pietro Vassena, creatore del sommergibile C. 3, al fine di consentirgli il perfezionamento di quest'opera che ha riscosso, dopo le prove effettuate, larga ammirazione in ogni paese.

« ALMIRANTE, MIEVILLE, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quale fondamento abbiano le voci, sorte in questi giorni a Torino, di un possibile trasferimento dell'« Istituto superiore di studi militari » (ex scuola di guerra) da Torino a Roma.

« E, nell'eventualità di una giustificata esistenza di questa ipotesi, come il Ministro competente ed il Governo intendano regolarsi, non potendo l'animo dei piemontesi tutti e dei torinesi in ispecie, rassegnarsi a questa nuova spogliazione ai danni delle tradizioni, dei meriti e dei diritti della capitale piemontese.

« GEUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali ancora non sono state liquidate al personale civile del Ministero della difesa (Esercito) i fogli di viaggio inerenti alle spese sostenute per le elezioni del 18 aprile 1948. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali, nonostante l'esistenza di ricorsi inoltrati gerarchicamente da alcuni interessati, non si è provveduto ad estendere l'indennità di carica e l'indennità di toga previste dall'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 65, e dal decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 400, per gli ufficiali del Corpo della giustizia militare, agli ufficiali d'arma in servizio presso le procure militari e che, da vari anni, esercitano le fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

zioni di magistrato militare, con identiche mansioni e responsabilità degli appartenenti al Corpo suddetto.

« L'interrogante chiede di conoscere se si intende riparare ad una così palese ed ingiusta sperequazione, e se non si ritenga equo estendere le indennità sopra indicate anche agli ufficiali d'arma presidenti di tribunale militare e giudici effettivi presso i suddetti tribunali, durante il periodo di loro permanenza in tali delicate funzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si è reso conto dell'enorme danno che ha creato ai lavoratori nei momenti cruciali e più dispendiosi come malattia o infortunio, la sua circolare n. 14927 AF/XIII/1078 del 10 giugno 1948, che solleva gli industriali, e i datori di lavoro in genere, dall'obbligo del calcolo dei contributi previdenziali ed assicurativi sull'indennità di caropane posta a carico dei datori di lavoro.

« Gli interroganti non entrano nel merito della questione per stabilire se sia giusto o meno affermare che tale indennità non fa parte integrale del salario, ma rilevano i deleteri effetti seguiti a detta circolare. Avendola affrettatamente applicata, i datori di lavoro e di conseguenza gli Istituti hanno cessato il pagamento della quota-parte di indennità caropane nel sussidio di malattia o temporanea inabilità per infortunio.

« Ritenendo il provvedimento antisociale, oltre che inumano, gli interroganti chiedono, se non il ripristino della forma contributiva, che il Ministro emani un provvedimento nel quale durante la malattia o l'infortunio l'indennità di caropane sia posta a carico del datore di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« INVERNIZZI GABRIELE, INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa intenda fare per rendere possibile il più rapido compimento dei lavori per la costruzione dell'acquedotto Giarratana-Modica. Tali lavori, stando a calcoli basati sugli attuali stanziamenti, dovrebbero prolungarsi con un numero minimo di operai, ancora per due anni.

« Il funzionamento dell'acquedotto è reso invece urgentissimo da pressanti esigenze di ordine igienico e sanitario del popoloso co-

mune di Modica, che vive sotto la continua minaccia del tifo e di altre epidemie per la mancanza quasi completa di acque nei suoi quartieri alti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non si possa provvedere a riesaminare la questione, le leggi e la tradizione, delle onorificenze del lavoro, che insieme a quelle militari, dovrebbero essere le sole onorificenze possibili. Molti lavoratori d'ogni grado per meriti di invenzioni, di anzianità, di assiduità, di generosa dedizione al bene altrui, meritano un riconoscimento, che non dovrebbe più farsi attendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

a) se i giovani partigiani della classe 1925, che furono esentati dalla chiamata alle armi in occasione delle chiamate 1925-26-27, hanno diritto al foglio di congedo;

b) se i distretti hanno ricevuto le relative disposizioni;

c) qualora tale diritto a loro non fosse stato concesso (e non se ne comprenderebbe la ragione), come debbano comportarsi per documentare la loro eventuale richiesta di passaporto per l'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda sistemare in ruoli speciali la categoria degli amanuensi e dattilografi, che fanno servizio presso gli uffici giudiziari, o provvedere in altro congruo modo alla sorte di codesti benemeriti coadiutori della giustizia, che attualmente sono compensati con assegni insufficienti ai loro bisogni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come e quando intenda provvedere alla ricostruzione di 59 case distrutte da rappresaglia nazi-fascista nei comuni di Pieve di Soligo, Farra di Soligo, Follina e Sernaglia della Battaglia (provincia di Treviso), di cui ad una precedente interrogazione del 1947 e conseguente ispezione da parte di funzionario del Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRARESE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui, dopo tre anni dalla liberazione, non sono stati ancora liquidati gli assegni agli ex-avieri internati in Germania, assegni che, maturatisi durante il triste periodo della prigionia, rappresentano a chi ha tanto sofferto un diritto innegabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde risolvere la posizione assicurativa di circa 700 lavoratori agricoli del comune di Latronico (Potenza), i quali annualmente nel periodo invernale emigrano nei comuni della costa ionica per i lavori stagionali dell'agricoltura.

« Costoro non hanno ottenuto per l'anno in corso l'iscrizione negli appositi elenchi anagrafici, né nel comune di abituale residenza (Latronico), né in quei comuni della provincia di Matera ove abitualmente prestano la loro opera dall'ottobre sino all'aprile.

« L'intervento del Ministero si rende necessario per assicurare ai predetti lavoratori i benefici previdenziali loro spettanti ed anche per ribadire il dovere del pagamento dei contributi relativi da parte delle ditte che hanno usufruito delle prestazioni d'opera.

« In considerazione delle difficoltà che quest'anno, per la prima volta, si oppongono alla emigrazione dei predetti lavoratori — a causa del previsto cattivo andamento del raccolto oleario e della preferenza concessa alla mano d'opera locale — l'interrogante chiede ancora al Ministro del lavoro di esaminare benevolmente la possibilità di attuare in Latronico qualcuna delle iniziative previste dalle vigenti leggi per alleviare la situazione dei disoccupati e d'intervenire presso il Ministro dei lavori pubblici perché tenga in particolare evidenza — ai fini della massima occupazione — la situazione di quel comune e quindi disponga, anche con stanziamenti diretti, la esecuzione delle opere pubbliche colà tanto necessarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza la particolare situazione del comune di Latronico (Potenza), dove circa 700 lavoratori emigravano annualmente — dall'ottobre all'aprile — nei paesi della costa ionica e non possono quest'anno andare colà

a lavorare, sia a causa del previsto scarso raccolto oleario, sia a causa della preferenza concessa in quei comuni alla mano d'opera locale.

« In considerazione di tale grave situazione di disagio economico, l'interrogante chiede se non ritenga opportuno di disporre, per detto comune, particolari stanziamenti per la esecuzione di quelle opere pubbliche colà da lungo tempo attese e valide ad impiegare buona parte dei numerosissimi disoccupati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, circa la sistemazione in ruolo dei sanitari avventizi dipendenti dagli enti locali.

« Con decreto 5 febbraio 1948, n. 61, le provvidenze adottate dal Governo per la sistemazione degli avventizi (decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207) sono state estese ai dipendenti dagli Enti locali.

« Tale decreto, che non escludeva la sistemazione dei « sanitari », fu poi modificato, interpretativamente, con la circolare telegrafica del 28 febbraio 1948, n. 15700/12933-4, che stabilì tale esclusione.

« Per la sistemazione della suddetta categoria, è stato successivamente predisposto un disegno di legge, già approvato dal Senato ed attualmente all'esame della Camera dei Deputati, con il quale si dispone un pubblico concorso, con la concessione agli « interini » del beneficio di una diversa valutazione.

« Sembra che tale beneficio abbia una portata meramente teorica perché gli interini anziani, che debbono fare maggiore assegnamento, ai fini del punteggio, sulle prove pratiche, rimarrebbero in condizioni di svantaggio di fronte ai giovani di recente usciti dagli Atenei.

« Si chiede che la questione venga riesaminata sotto un profilo equitativo che può giustificare l'estensione ai sanitari del decreto 5 febbraio 1948, n. 61, in considerazione anche che tale decreto prevede pur sempre la assunzione degli avventizi nei ruoli mediante concorso per titoli, e cioè con sufficiente garanzia per l'Amministrazione e per gli interessati.

« Di questi la maggior parte, in servizio da moltissimi anni, è costituita da reduci combattenti ed altre categorie in possesso di requisiti preferenziali, con titolo, cioè, alla benevola attenzione del Governo della Repubblica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1948

« In linea subordinata, qualora, per motivi che sfuggono, l'adozione del provvedimento invocato in linea equitativa non potesse essere realizzata, si chiede che siano eliminate dal provvedimento in corso di esame quelle disposizioni che danneggerebbero le categorie non prettamente sanitarie, come ad esempio, quella dei chimici dei laboratori di igiene e profilassi, che meglio si inquadrano nel personale tecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CHIEFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del tesoro e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

1°) se si è a conoscenza che a Bassano del Grappa (Vicenza), alla periferia della città ed esattamente in località sita a tergo del fabbricato della caserma Monte Grappa, esiste uno stagno putrido e mefitico, che raccoglie gli scoli e i detriti della stessa caserma, senza che nessuna opera sia mai stata fatta per porre rimedio ad una situazione, che è una perenne minaccia alla salute dei cittadini;

2°) se il Governo è a conoscenza che in quella stessa località, nel settembre 1944, vennero trucidati dei partigiani dai criminali nazisti e fascisti e i loro cadaveri gettati in quello stagno;

3°) se — a risposta affermativa ai primi due quesiti — il Governo può giustificare le responsabilità e le colpe di autorità locali e provinciali, le quali non sono intervenute presso il Governo per porre rimedio ad uno sconcio che ferisce, offende, addolora prima di tutti i familiari degli eroici caduti della guerra partigiana e con essi tutti i partigiani e gli italiani che non possono oltre tollerare, che a quattro anni di distanza, esista ancora ai piedi del Grappa una testimonianza della incuria che certe autorità hanno dimostrato e dimostrano di avere per la eredità di patrimonio morale e civile tramandataci dagli eroi che han versato il loro sangue per la nuova Italia;

4°) se si intende prendere immediate misure per dare inizio ai lavori per la bonifica della località, erigendo sul posto un cippo che ricordi agli immemori il sacrificio di quegli italiani e permetta ai familiari dei caduti ed agli italiani degni di deporvi un fiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Mi-

nistro del tesoro, sull'urgente necessità di accogliere le richieste di rivalutazione e di perequazione degli stipendi dei dipendenti pubblici, le cui condizioni economiche sono divenute, per riconoscimento unanime, assolutamente insostenibili.

« DI VITTORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere su quali basi il Governo intenda mantenere la promessa di venire incontro alle legittime richieste dei dipendenti statali per un miglioramento del loro trattamento economico, nel quadro della politica di difesa della lira.

« PRETI, TREVES, CASTIGLIONE, CHIARAMELLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (5).

2. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (9).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO